

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalentibus

Anno CLIII n. 177 (46.421)

Città del Vaticano

sabato 3 agosto 2013

In un messaggio autografo per la fine del Ramadan il Papa conferma stima e amicizia ai musulmani

Per educare al mutuo rispetto

E sottolinea quanto dolore arrecano tutti gli attacchi ai luoghi di culto

Si rivolge personalmente ai musulmani Papa Francesco, chiamandoli «cari amici», per manifestare vicinanza in un momento, per loro, denso di significati spirituali e religiosi, come può esserlo la fine del Ramadan. Firma egli stesso il messaggio che solitamente è inviato a tutti i musulmani del mondo dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso in occasione dell'Ad al-Fitr, che segna appunto la conclusione del mese di digiuno e di preghiera. E da quando, nel 1967, l'allora Segretario di Stato per i non cristiani adottò questa iniziativa, è la seconda volta che un Pontefice invia un suo messaggio personale. Il precedente risale al 3 aprile 1991, quando Giovanni Paolo II scrisse personalmente «ai miei cari fratelli e sorelle dell'Islam» ancora sconvolti e sofferenti a causa degli effetti tragici del conflitto in Medio Oriente.



Domenico Ghirlandajo, «San Francesco alla prova del fuoco davanti al sultano» (1479), cappella Sassetti, chiesa Santa Trinita, Firenze

Papa Francesco, essendo al primo anno del suo pontificato, ha così deciso di scrivere personalmente per esprimere i propri sentimenti di stima e di amicizia nei confronti dei musulmani. E coglie l'occasione per sottolineare alcuni aspetti particolari di un rapporto che certamente deve proseguire, ma sulla base del dialogo fondato su un principio fondamentale: «La promozione del mutuo rispetto attraverso l'educazione». La prima cosa che siamo tutti chiamati a rispettare in ciascuna persona è

innanzitutto la sua vita – avverte il Papa – e la sua integrità fisica, la sua dignità e i diritti che ne scaturiscono, la sua reputazione, la sua proprietà, la sua identità etnica e culturale, le sue idee e le sue scelte politiche. Siamo perciò chiamati a pensare, parlare e scrivere dell'altro in mo-

do rispettoso, non solo in sua presenza, ma sempre e dovunque, evitando ingiuste critiche o diffamazioni». Nei rapporti interreligiosi, poi, «specialmente tra cristiani e musulmani, siamo chiamati a rispettare la religione dell'altro, i suoi insegnamenti, simboli e valori». Uno spe-

ziale rispetto è dovuto «ai luoghi di culto. Quanto dolore arrecano gli attacchi all'uno o all'altro di questi». Principi questi che devono essere oggetto di un'attenta opera di formazione dei giovani.

PAGINA 8

Riunione della Conferenza dei Grandi Laghi

Scaduto l'ultimatum ai ribelli congolese

NAIROBI, 2. Vertice a Nairobi, capitale del Kenya, dei capi di Stato e di Governo della Conferenza internazionale dei Grandi Laghi. Durante i lavori è stata affrontata, in particolare, la difficile situazione nella Repubblica Democratica del Congo, alle prese dall'anno scorso con il gruppo ribelle del Movimento del 23 marzo (M23), che combatte contro l'esercito governativo per assumere il controllo della provincia del Nord Kivu, territorio ricco di risorse minerarie.

I leader della regione hanno fatto appello affinché cessino le interferenze straniere. Le Nazioni Unite e il Governo di Kinshasa hanno più volte accusato il Rwanda di spalleggiare i guerriglieri per mettere le mani su quella regione. Accuse puntualmente respinte al mittente da Kigali. Dall'inizio dei combattimenti, sono centinaia di migliaia le persone che sono state costrette ad abbandonare le loro abitazioni a causa di ripetuti saccheggi, omicidi e rapimenti di minori per farne bambini soldato. La riunione di Nairobi non è la prima che tenta di porre fine alle violenze, ma finora i negoziati di pace sono sempre falliti.

Questa situazione continua a porre una minaccia alla sicurezza e alla stabilità sia della Repubblica Democratica del Congo che dell'intera regione dei Grandi Laghi. Ed è proprio l'instabilità congolese che alimenta i numerosi interessi strategici ed economici degli

attori che gravitano nell'area, attirati soprattutto dall'enorme ricchezza mineraria del Nord Kivu. La zona, infatti, ha il sottosuolo minerario più ricco di tutta l'Africa (in particolare si estraggono oro, diamanti e coltan).

A Kinshasa è frattanto scaduto ieri sera l'ultimatum dei caschi blu della missione dell'Onu Monusco. Da ora in poi, i soldati della forza internazionale di pace considereranno una minaccia imminente per i civili ogni persona trovata in possesso di armi da fuoco (senza fare parte delle forze di sicurezza nazionale) nella zona tra Goma, capoluogo del Nord Kivu, e Saké, località venti chilometri più a nord.

Un ultimatum, di fatto, rivolto agli innumerevoli gruppi ribelli attivi nell'est del Paese africano, ma accolto nell'indifferenza dall'M23, che lo scorso novembre ha occupato la città di Goma per una decina di giorni. Il portavoce del Governo, Lambert Mende, si è complimentato con la missione Onu per l'ultimatum che «potrà mettere la parola fine alle violenze contro le popolazioni del Kivu». Nonostante la scadenza dell'ultimatum, indicano alcuni esperti militari, non verrà lanciata nessuna offensiva contro i ribelli, ma i caschi blu daranno il via libera a una zona di sicurezza attorno a Goma, una sorta di linea rossa che l'M23 non dovrà più varcare. Si tratta di una misura preventiva per proteggere un milione di civili, sia residenti che decine di migliaia di sfollati interni.

La regione dei Grandi Laghi, nella parte meridionale della Rift Valley, una delle aree più densamente popolate del mondo, con una popolazione stimata di 107 milioni di persone, comprende il Burundi, il Kenya, la Repubblica Democratica del Congo, il Rwanda, la Tanzania e l'Uganda.

Considerata una regione dal grande potenziale economico, negli anni recenti è stata scenario di guerre civili e immani violenze.

Giovanni Palattucci e gli altri

La grande rete di Fiume

GIOVANNI PREZIOSI A PAGINA 5

La Cassazione conferma i quattro anni di reclusione per frode fiscale ma chiede di ridefinire l'interdizione dai pubblici uffici

Silvio Berlusconi condannato in via definitiva

ROMA, 2. La condanna in via definitiva dell'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi a quattro anni di reclusione per frode fiscale sembra riaprire in Italia un conflitto che dura da quasi vent'anni, condizionando non solo la vita politica ma anche la crescita del Paese. Solo il sangue freddo e la saggezza costituzionale di alcune figure di rilievo delle istituzioni hanno consentito che, nonostante tutto, l'equilibrio democratico, sottoposto in alcuni momenti a fortissime tensioni, fosse mantenuto. E così da molte parti ci si augura che accada anche ora. Le difficoltà economiche in cui versano i cittadini italiani, fra le quali pure si comincia a intravedere qualche lieve segnale di speranza, inducono infatti a non precipitare verso una crisi di Governo dagli esiti imprevedibili.

Se le istituzioni democratiche, grazie ai meccanismi previsti dai padri costituenti, hanno retto all'urto di situazioni politiche oggettivamente anomale, l'Italia ha pagato in questi anni, sotto l'aspetto dell'etica e della cultura giuridica, un alto prezzo. Fra le macerie lasciate sul campo figurano, da una parte, un concetto della legalità offuscato nella coscienza e nei comportamenti di molti italiani, e dall'altra una soggettivizzazione politica della giustizia dagli esiti nocivi.

E quanto sembra certificare anche il presidente della Repubblica attraverso la nota con la quale ha commentato, giovedì, la sentenza della Cassazione: «La strada macra da seguire – ha scritto Giorgio

Napolitano – è sempre stata quella della fiducia e del rispetto verso la magistratura, che è chiamata a indagare e giudicare in piena autonomia e indipendenza alla luce di principi costituzionali e secondo le procedure di legge». E ha aggiunto il capo dello Stato: «Ritengo ed auspico che possano ora aprirsi condizioni più favorevoli per l'esame, in Parlamento, di quei problemi relativi all'amministrazione della giustizia, già efficacemente prospettati nella relazione del gruppo di lavoro da me istituito il 30 marzo scorso. Per uscire dalla crisi in cui si trova e per darsi una nuova prospettiva di sviluppo, il Paese ha bisogno di ritrovare serenità e coesione su temi istituzionali di cruciale importanza che lo hanno visto per troppi anni aspramente diviso e impotente a riformarsi».

L'autorevole richiamo del presidente della Repubblica alla necessità di una riforma della giustizia risponde anzitutto all'esigenza di assicurare circa il ruolo di garanzia e di equidistanza che il capo dello Stato ha intenzione di mantenere anche in questa fase. In tal modo Napolitano invita il centrodestra a non lasciarsi andare ad atteggiamenti distruttivi e il centrosinistra a non calcare la mano e a non utilizzare la sentenza della Cassazione come l'arma definitiva per la sconfitta di Berlusconi. Il quale, stando al videomessaggio diffuso nella serata stessa della sentenza, non ha intenzione di farsi indietro, visti anche i prossimi appuntamenti giudiziari che lo vedranno ancora protagonista. In ogni caso la dichiarazione del presidente della Repubblica non può essere letta come presa di distanza dall'operato della magistratura.

Nella sentenza la Corte di cassazione ha annullato la pena accessoria dell'interdizione per cinque anni dai pubblici uffici, combinata a Berlusconi nei due gradi precedenti di giudizio. Dovrà essere una diversa sezione della Corte d'appello di Milano a stabilire nuovamente l'entità dell'interdizione, che in relazione al reato riconosciuto è prevista

da uno a tre anni. Sulla decadenza di Berlusconi dalla carica di senatore dovrà invece decidere l'assemblea di Palazzo Madama. Di sicuro, l'ex presidente del Consiglio dovrà scontare un anno di reclusione (tre dei quattro anni sono condonati dall'indulto del 2006), probabilmente agli arresti domiciliari. La decisione sarà presa dal Tribunale di sorveglianza presumibilmente il prossimo ottobre.

Una bambina "donata" durante un talk show in Pakistan

La figlia dello share



La neonata inconsapevole protagonista del programma televisivo (Reuters)

«Nessuno ci aveva avvisato che questo sarebbe stato il premio in caso di vittoria», ha detto, ancora incredula, alla Cnn Suraya Bilqees, felice «neo mamma» pakistana di una bimba di due settimane vinta in televisione. Vinta in senso letterale: durante la trasmissione pomeridiana *Amanat Remzo* («Ramadan

di pace»), infatti, il noto presentatore televisivo pakistano Amir Liaquid ha consegnato la bimba, abbandonata in una discarica e salvata da una ong, alla coppia sterile. Chissà come reagirà la bimba, quando saprà la triste storia della sua ciegogna. Di certo l'audience si è impennata.

Mosca dà asilo a Snowden ed è scontro con Washington

MOSCA, 2. Alta tensione fra Stati Uniti e Russia dopo la decisione presa ieri da Mosca di concedere asilo, per un anno, a Edward Snowden, la talpa del Datagate. Non si è fatta attendere la reazione di Washington. Il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, ha dichiarato: «Siamo delusi. Snowden non è un informatore, né un dissidente, ma un imputato di gravi crimini». E Washington ha rincarato la dose facendo intendere che, all'indomani della decisione di Mosca, potrebbe saltare l'incontro fra Obama e Putin in programma a San Pietroburgo in settembre, a margine del G20. «Stiamo valutando l'utilità di un summit», ha detto Carney il quale ha sottolineato come il Governo russo non abbia informato anticipatamente gli Stati Uniti della concessione dell'asilo. Questo, ha detto il portavoce della Casa Bianca, «indebolisce una cooperazione nell'ambito del rispetto della legge di lungo corso».

Mosca, dal canto suo, cerca di smorzare i toni. Il consigliere presidenziale, Iuri Ushakov, ha detto che il caso di Snowden «non ha caratteristiche significative» per la Russia e, di conseguenza, non devono prodursi ripercussioni sui rapporti fra Mosca e Washington.

Insomma ieri l'ex tecnico della Cia ha lasciato l'aeroporto di Sheremetevo in cui era confinato dal 23 giugno. Lo ha fatto a bordo di «un normale taxi», come ha riferito l'etale di Snowden. Questi è stato accompagnato in un luogo segreto, definito «assolutamente sicuro». La talpa del Datagate, in un messaggio, ha ringraziato Putin e ha mosso critiche all'Amministrazione Obama «per non aver mostrato rispetto per le leggi internazionali e nazionali».

Nei giorni scorsi Putin aveva detto che Snowden non avrebbe dovuto fare più rivelazioni che potessero «danneggiare» gli Stati Uniti. Alla luce di quanto accaduto nelle ultime ore, sottolineano gli osservatori, Washington si è trovata spiazzata e, di conseguenza, si è detta «estremamente delusa».

Manifestazioni in Egitto nonostante il divieto

Sfida della piazza



Un sostenitore di Mursi durante una manifestazione al Cairo (LaPresse/Agf)

PAGINA 3

Rapporto sulle economie che danno più impulso alla crescita del continente

Con un appello alla non violenza

Angola, Nigeria, Egitto e Sud Africa motori della crescita africana

Cambia rotta il leader dell'opposizione mozambicana

LUANDA, 2. Sono quattro le economie che più hanno dato impulso alla crescita dell'Africa, una crescita che in molti casi riguarda però solo i numeri e non la qualità della vita delle persone. Dopo aver analizzato cinquantasette Paesi del continente, esperti internazionali della società Accenture sono arrivati alla conclusione che

Angola, Nigeria, Egitto e Sud Africa rappresentano il 58 per cento della crescita africana. Secondo un rapporto, le prospettive di espansione economica dell'Africa sono positive anche per il periodo 2011-2017 e si attesteranno attorno all'8,3 per cento. «Sono i miglioramenti riscontrati nelle politiche macroeconomiche dell'Africa - spiega lo studio - che hanno permesso l'aumento del consumo interno e, dunque, la crescita importante della classe media».

Il documento di Accenture - ritenuta dagli analisti la società di consulenza aziendale più grande al mondo - evidenzia come l'Africa, nonostante il tentativo di fare evolvere la propria economia, si trovi ancora dipendente dalle risorse naturali, che rappresentano il 70 per cento delle esportazioni del continente, percentuale che sale fino al 90 per cento per Paesi come la Nigeria e l'Angola. Per quanto riguarda gli investimenti stranieri in Africa, il rapporto segnala che Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti sono i maggiori investitori nel continente, mentre Cina, India e Malaysia da alcuni anni guadagnano sempre più terreno non solo nel settore petrolifero e minerario ma anche nel settore industriale, delle costruzioni e nell'agricoltura.



Una donna nigeriana in un mercato di Lagos (LaPresse/Agf)

MAPUTO, 2. Il leader dell'opposizione in Mozambico, Afonso Dhlakama, ha deciso di invertire la rotta, richiamando i rappresentanti del suo partito alla non violenza.

Dhlakama, nel discorso odierno di chiusura del terzo consiglio nazionale della Resistenza nazionale del Mozambico (Renamo), ha affermato che bisogna concedere più tempo al dialogo tra Governo e opposizione per raggiungere il consenso sulle modifiche della legge elettorale. Il Governo e la Renamo hanno istituito due commissioni per negoziare le alterazioni della legge elettorale, volute dall'opposizione.

I negoziati, arrivati alla tredicesima tornata, tra avanzamenti e retrocessioni, hanno l'obiettivo di risolvere la tensione politico-militare del Paese, che è culminata con attacchi contro civili nel centro del Mozambico, rivendicati dalla Renamo, con un bilancio di tre morti e decine di feriti. Giorni fa, il leader della Renamo aveva detto che «se non si troverà un consenso fino alla prossima settimana, sarò io stesso a richiamare la mia delegazione e risolverò il problema».

Nel suo discorso, riportato dal quotidiano «O País», il leader della Renamo riconosce che c'è bisogno di pazienza per evitare che il suo partito venga condannato a livello

nazionale e internazionale. Dhlakama ha comunque precisato che se la legge elettorale non sarà modificata, farà di tutto per impedire la realizzazione delle elezioni delle assemblee provinciali, delle legislative e delle presidenziali, in agenda per il 15 ottobre del 2014.

In una nota della presidenza della Repubblica, il capo dello Stato mozambicano, Armando Guebuza, ha deciso di fissare le tre consultazioni elettorali nello stesso giorno, poiché - ha detto - si tratta di elezioni di «estrema importanza».

Secondo la Costituzione mozambicana, la data delle elezioni deve essere fissata con un anno di anticipo. La data è definita dal presidente della Repubblica, con la proposta della commissione elettorale nazionale, dopo aver ascoltato il consiglio di Stato, organo di consultazione del capo dello Stato. Lunedì scorso, il consiglio di Stato aveva richiamato il presidente mozambicano al rispetto della Costituzione, e a convocare le elezioni entro i termini previsti, secondo la legge in vigore nel Paese. Quelle del 2014 saranno le quinte elezioni presidenziali e legislative in Mozambico, mentre riguardo alle elezioni delle assemblee provinciali si vota per la seconda volta.

Rinviato in Mali l'annuncio dei risultati delle presidenziali

BAMAKO, 2. È stato ancora rinviato l'annuncio dei risultati definitivi del primo turno delle elezioni presidenziali del 28 luglio scorso in Mali. Lo ha annunciato un tweet della presidenza a Bamako, senza aggiungere altri particolari. Secondo un responsabile del ministero dell'Amministrazione territoriale (Interno) citato dalle agenzie di stampa internazionali, lo spoglio delle schede non è ancora terminato sull'intero territorio nazionale. Le stesse fonti hanno ricordato che in base alla legge vigente le autorità preposte hanno fino a cinque giorni di tempo dopo il voto per proclamare i risultati ufficiali.

Ieri, il ministro dell'Amministrazione territoriale, colonnello Moussa Sinko Coulibaly, aveva annunciato che, in base a un terzo delle schede scrutinate, l'ex premier, Ibrahim Boubacar Keita, leader del partito Raggruppamento per il Mali, sarebbe largamente in testa sul principale rivale, Soumaila Cissé, candidato dell'Unione per la Repubblica e la democrazia. Un distacco - in merito al quale, in ogni caso, non è stato fornito alcun dato definitivo - che, ha aggiunto il colonnello, qualora fosse confermato garantirebbe la vittoria di Keita già al primo turno.

Vietate le manifestazioni in Guinea

CONAKRY, 2. Dopo i violenti scontri dei giorni scorsi a Conakry tra dimostranti e forze dell'ordine, nella capitale della Guinea sono state vietate tutte le manifestazioni legate ai black-out. «È ufficialmente vietato a qualsiasi cittadino di manifestare in strada a causa della sospensione della distribuzione dell'elettricità, dell'acqua o a carattere politico» ha avvertito il comandante Sekou Resco Camara attraverso i media di Stato. Anche ieri, nuove proteste si sono registrate in città, dove un palazzo di quattro piani che ospita la sede e altri uffici della società elettrica statale sono stati assaltati e danneggiati dai manifestanti. Centinaia di giovani hanno eretto barricate lungo diverse strade, ostacolando il traffico in più quartieri. Disagi e proteste sono stati segnalati anche nel distretto amministrativo di Kaloum, dove ammassi di pneumatici sono stati dati alle fiamme. Il Governo ha replicato attraverso un comunicato ufficiale in cui ha informato che il presidente della Repubblica, Alpha Condé, ha chiesto alle autorità preposte di prendere tutte le misure necessarie affinché sia garantito l'ordine pubblico.

Tensione sempre più alta nello Zimbabwe in attesa dell'esito delle elezioni

HARARE, 2. A poche ore dalla chiusura delle urne nello Zimbabwe, sale la tensione in attesa dei risultati ufficiali delle presidenziali e delle legislative. La Commissione elettorale ha annunciato il completamento dello spoglio delle schede: ora si procederà a sommare le preferenze per procedere poi all'ufficializzazione dei risultati definitivi.

Se il presidente uscente, Robert Mugabe, leader della Zanu-Pf, al potere ininterrottamente da trentatré anni, ha rivendicato ieri una vittoria «di proporzioni enfatiche» e, addirittura, l'annientamento del partito

rivale Mdc, del primo ministro in carica, Morgan Tsvangirai, quest'ultimo ha rinnovato le accuse di brogli e intimidazioni sistematici, diffondendo una «norma farsa, una elezione-truffa» la prima consultazione elettorale tenutasi nel Paese africano dal 2008.

Riguardo alle legislative, i primi risultati ufficiali, sebbene ancora parziali, annunciati oggi dai funzionari della Commissione elettorale mostrano lo Zanu-Pf in vantaggio, anche in distretti precedentemente controllati dal Mdc.

L'Unione europea, che ha alleggerito le sanzioni imposte allo Zimbabwe per incoraggiare le riforme, ha elogiato i cittadini per essersi recati alle urne in modo massiccio e pacifico. Tuttavia, tramite Catherine Ashton, Alto rappresentante per gli Affari esteri e la Politica di sicurezza dell'Ue, ha fatto sapere che attenderà il pronunciamento degli osservatori della Comunità di sviluppo dell'Africa australe. Ashton ha poi chiesto a tutte le parti in causa di mantenere la calma e l'ordine, in attesa di conoscere i risultati elettorali, si legge in una nota.

Grazie al digitale «The New York Times» in attivo

NEW YORK, 2. La «Vecchia signora in grigio» torna in attivo: gli abbonamenti digitali spingono in su i conti del «New York Times», nonostante il calo degli introiti pubblicitari. Nel secondo trimestre del 2013, il giornale newyorkese ha registrato un utile netto di 20,1 milioni di dollari - pari a tredici centesimi per azione - contro la perdita di 87,6 milioni di dollari (meno 58 centesimi per azione) nello stesso periodo dello scorso anno. Il fatturato è invece calato dello 0,9 per cento a 485,4 milioni di dollari.

Complessivamente i ricavi generati dalla diffusione del giornale sono cresciuti del 5,1 per cento, ma il guadagno è stato in larga parte compensato dal calo delle entrate pubblicitarie, che hanno registrato un meno 5,8 per cento (6,8 per cento per quanto riguarda la carta stampata e 2,7 per cento per il digitale). A spingere in attivo i conti sono invece gli abbonamenti online: nel secondo trimestre del 2013 sono cresciuti del quaranta per cento, pari a 738.000 unità. «Stiamo facendo progressi e le nostre iniziative strategiche di crescita sono sulla buona strada» ha dichiarato l'amministratore delegato, Mark Thompson.

Mario Draghi vede timidi segnali di miglioramento dell'economia reale

Una ripresa a passo lento ma resta irrisolto il nodo del credito alle imprese

FRANCOFORTE, 2. La Banca centrale europea (Bce) vede qualche «stimolo» segnale di stabilizzazione e di ripresa economica nell'eurozona: ripresa che dovrebbe arrivare nella seconda metà di quest'anno e nel 2014. Si tratterà però di un itinerario che si dipanerà «a passo lento». E non si escludono rischi.

È questo lo scenario indicato ieri a Francoforte dal presidente della Bce, Mario Draghi, il quale ha detto che fra le indicazioni positive che vengono dall'economia reale c'è anche l'aumento dell'export delle imprese spagnole e italiane, oltre che di quelle tedesche.

Draghi è stato comunque molto cauto nel formulare valutazioni sulla situazione generale, ribadendo le indicazioni prospettive sulla politica monetaria, annunciate per la prima volta il mese scorso. E ha pure insistito che, con l'inflazione tuttora al di sotto dell'obiettivo della Bce (un fatto che «non trascuriamo» ha detto), i timori sui mercati che l'Eurotower possa alzare i tassi sono «ingustificati».

Come sottolinea «Il Sole 24 Ore», che cita un consigliere della Bce, l'istituto di Francoforte sta seguendo in questo momento molto da vicino l'evoluzione del mercato monetario. Non a caso, nella sua dichiarazione

introduttiva, Mario Draghi ha messo al primo posto, tra i rischi per la ripresa, i recenti sviluppi dei mercati monetari e finanziari, seguiti alla dichiarazione della Federal Reserve sulla possibilità di adottare una politica meno espansiva. A rimarcare in-

vece la possibilità di un ulteriore allentamento della politica monetaria nell'eurozona, il presidente della Banca centrale europea ha sottolineato che l'attuale tasso principale praticato dalla Bce non è ancora a zero. Draghi, comunque, rilevano gli

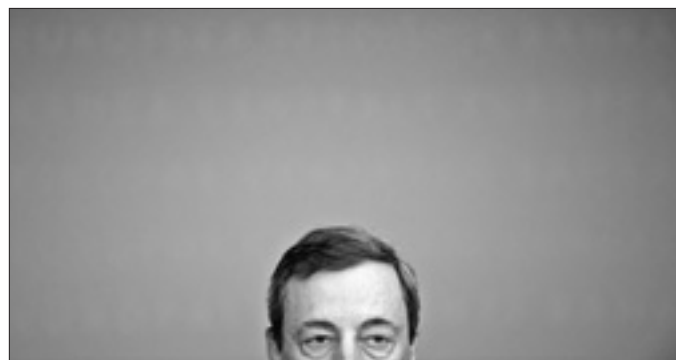
osservatori, ha evitato di rispondere a domande sulla discussione in consiglio di un possibile taglio dei tassi.

Il presidente della Banca centrale europea ha poi sostenuto che la liquidità concessa alle banche resterà abbondante. Nello stesso tempo

Draghi ha ammesso che l'economia reale e in particolare le imprese non ricevono ancora il credito di cui avrebbero bisogno per ripartire, anche se la situazione dei mercati finanziari si è stabilizzata.

Draghi ha quindi ricordato i crediti dati sulla contropartita di rendimenti alle imprese e le continue condizioni restrittive. Non ha però indicato, almeno per il momento, misure specifiche per favorire la ripresa.

Nel frattempo la Banca centrale europea si prepara a fare un passo verso una maggiore trasparenza. I sei membri esecutivi avanzaeranno in autunno al consiglio una proposta sulla pubblicazione dei verbali delle riunioni, che oggi l'istituto blinda per trent'anni, mentre la Fed, la Banca d'Inghilterra e la Banca del Giappone le pubblicano nell'arco di un mese. Draghi ha rilevato che le necessità della trasparenza e di spiegare le ragioni delle decisioni della Bce vanno bilanciate con le esigenze di salvaguardare l'indipendenza dei governatori delle Banche centrali nazionali e di evitare che le loro posizioni vengano «spolitizzate» nei rispettivi Paesi. Una soluzione potrebbe essere individuata nella pubblicazione delle discussioni senza attribuzione delle posizioni ai singoli consiglieri, né i loro voti.



Il presidente della Bce (Agf)

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 00120 Città del Vaticano
 info@osservatoreromano.it

GIOVANNI MARIA VIAN direttore responsabile
 Carlo Di Cicco direttore
 Piero Di Domenico coordinatore editoriale
 Gaetano Vallini segretario di redazione

TIPOGRAFIA VATRANA EDITRICE L'OSSERVATORE ROMANO
 don Sergio Pellini S.D.B. direttore generale
 Segreteria di redazione telefono 06 698 8346, 06 698 8442 fax 06 698 8375, 06 698 8374
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498 photo@ossrom.it www.jphoto.it

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, 8 mesi
 Africa, Asia, America Latina: € 520, 8 mesi
 America Nord, Oceania: € 500, 8 mesi
 Ufficio diffusione: telefono 06 698 99470, fax 06 698 82818, ufficio@ossrom.it
 Ufficio abbonamenti (dalle 8 alle 15,30): telefono 06 698 99480, fax 06 698 8374, info@ossrom.it
 Necrologio: telefono 06 698 8346, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Alfonso Dell'Erario, direttore generale
 Romano Raoni, vice direttore generale
 Sede legale
 Via Molise Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 30221/3029, fax 02 30222/24
 segreteria@systemcomunicazione.com

Aziende promotori della diffusione de
 «L'Osservatore Romano»
 Inscas San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Banca Carige
 Società Cattolica di Assicurazione
 Credito Valtellinese

Missione a Islamabad

Kerry rilancia il dialogo strategico con il Pakistan

ISLAMABAD, 2. Il Pakistan e gli Stati Uniti sono decisi a rilanciare il dialogo strategico, con l'obiettivo di riscattare il recente passato che ha visto procedere le relazioni bilaterali tra alti e bassi. È questo il dato forte emerso dall'incontro, ieri a Islamabad, tra il segretario di Stato statunitense, John Kerry, e il consigliere per la sicurezza nazionale pakistano, Sartaj Aziz. «Sono lieto di annunciare che oggi siamo riusciti a concordare molto rapidamente la ripresa del dialogo strategico allo scopo di approfondire e ampliare la partnership tra i nostri due Paesi», ha dichiarato Kerry nel corso di una conferenza stampa. Il capo della diplomazia statunitense ha quindi aggiunto: «Ciò che è stato importante oggi è stata la determinazione di Stati Uniti e Pakistan di promuovere relazioni fino a trasformarle in una partnership piena».

Washington e Islamabad avevano avviato colloqui di alto livello su una serie di questioni (anche relative alla sicurezza) nel 2010. I colloqui erano poi entrati in una fase di stallo nel novembre 2011 a seguito del raid statunitense, al confine con l'Afghanistan, che provocò la morte di ventiquattro militari pakistani. Altri episodi, nei mesi precedenti, avevano in qualche modo influito sul dialogo strategico. Tra questi, l'uccisione, da parte di un contractor della Cia, di due cittadini pakistani a Lahore e il raid statunitense su Abbottabad contro Osama bin Laden.

E che la volontà di rilanciare il dialogo tra i due Paesi è ben ferma lo testimonia il fatto che Kerry ha reso noto che il presidente Barack Obama ha invitato alla Casa Bianca il premier pakistano, Nawaz Sharif.

Tra le questioni spinose che i due Paesi si trovano ad affrontare figura quella dei droni. Durante il colloquio con Kerry, il primo ministro pakistano ha chiesto che i raid di questi velivoli senza pilota non vengano più effettuati. Le autorità di Islamabad sostengono infatti che i droni, non garantendo il cosiddetto «bombardamento scientifico», costituiscono una seria minaccia per la popolazione. Kerry, dal canto suo, ha detto che le operazioni dei droni «potrebbero finire presto», anche perché «gran parte della minaccia è stata rimossa». Alle riserve di Islamabad il Pentagono ha sempre replicato che «fatta ovviamente salva l'intenzione di non nuocere in alcun modo ai civili durante le operazioni militari - finora la strategia dei droni si è rivelata assai efficace nel colpire le postazioni talibane e nell'eliminare numerosi miliziani».

Nel frattempo in Pakistan si registrano nuove violenze. Due membri della polizia locale sono stati uccisi e un altro è rimasto ferito in un attacco compiuto dai miliziani a Peshawar, città situata nel nordovest del Paese.

Illegale il partito islamico in Bangladesh

DHAKA, 2. L'Alta corte del Bangladesh ha dichiarato illegale il principale partito islamista Jamaat-e-Islami, perché contrario alla Costituzione. Lo riferisce il quotidiano «The Daily Star». La decisione impedisce al partito di partecipare alle prossime elezioni legislative. Il verdetto era molto atteso e si teme che possa scatenare le proteste degli islamici. Da ieri, le autorità avevano rafforzato la sicurezza a Dacca. Da mesi, Jamaat-e-Islami è protagonista di violente dimostrazioni dopo le condanne a morte di alcuni leader fondamentalisti, accusati di crimini di guerra da un tribunale speciale. Il principale partito islamico è ritenuto responsabile di massacri e gravi abusi durante la guerra di indipendenza del Bangladesh (1971).

I Fratelli musulmani contro il divieto del Governo

Sfida della piazza al Cairo

IL CAIRO, 2. Nonostante l'ordine del ministero dell'Interno di disperdersi e malgrado la minaccia di un prossimo intervento delle forze di sicurezza, i Fratelli musulmani sostenitori di Mursi, hanno indetto anche per oggi manifestazioni in appoggio del deposto presidente egiziano. «Continueremo i nostri sit-in e le nostre proteste pacifiche», ha ribadito Allaa Mostafa, portavoce della coalizione che raccoglie diverse formazioni della galassia islamista. Fonti del partito per la Libertà e la Giustizia, braccio politico dei Fratelli musulmani, hanno nel frattempo reso noto come sia stato loro chiesto di porre fine alle iniziative di contestazione da parte di tutti gli emittenti convenuti al Cairo dall'Europa per tentare una mediazione, da ultimi il ministro degli Esteri tedesco, Guido Westerwelle, e l'invio speciale dell'Unione europea per il Vicino e Medio Oriente, Bernardino León.

«Tutti i delegati europei portano lo stesso messaggio, premono sui dimostranti affinché sciolgano i sit-in», hanno riferito. Al termine di un incontro con rappresentanti dei Fratelli musulmani, Westerwelle non ha esitato a definire «davvero esplosiva» la situazione in Egitto. «Abbiamo insi-

stato con molta serietà e molta decisione per una soluzione pacifica» ha commentato il capo della diplomazia di Berlino.

Nel frattempo, la polizia avrebbe già pronto un piano per porre fine una volta per tutte ai sit-in e alle altre forme di protesta: lo scrive il quotidiano «Al Ahram», di proprietà dello Stato, citando sue fonti riservate in seno alle forze di sicurezza. Lo schema d'intervento sarebbe dettagliato, ma non prevederebbe scadenze o termini di sorta quanto alla sua attuazione: e ciò per precisa volontà delle nuove autorità ad interim che, malgrado l'inflessibilità degli islamisti, spererebbero ancora in una soluzione pacifica, senza nuovi spargimenti di sangue come l'attacco a una tendopoli che, una settimana fa, provocò decine di vittime.

Dal canto suo, il segretario di Stato americano, John Kerry, ieri da Islamabad, ha sottolineato come a suo avviso l'esercito egiziano che ha deposto Mursi sia intervenuto in risposta alla richiesta di protezione e ripristino della democrazia. «Miliardi e milioni di egiziani hanno chiesto ai militari di intervenire. Tutti avevano paura di finire nel caos, nella violenza» ha spiegato il capo della di-

plomazia di Washington, sottolineando che l'esercito non ha preso per ora il potere e che alla guida del Paese c'è comunque un Governo civile.

L'esercito quindi ha «ripristinato la democrazia». Intanto, ci sarebbe un non meglio specificato complotto di Al Qaeda dietro alla decisione dell'Amministrazione statunitense di disporre per dodici mesi la chiusura, o quanto meno la sospensione delle operazioni, in certe ambasciate degli Stati Uniti all'estero, in particolare nel Vicino e Medio Oriente. Stando all'emittente Abc, tra le ambasciate a rischio vi è proprio quella in Egitto, insieme a quelle in Israele, Emirati Arabi Uniti, Iraq, Algeria, Libia, Giordania, Arabia Saudita, Kuwait, Bahrein, Qatar, Oman, Yemen, Afghanistan e Bangladesh. Non è escluso comunque che se ne aggiungano altre ancora, e che rimangano chiuse non per un giorno soltanto, ma per più tempo. Il portavoce del dipartimento di Stato ha avvertito che, trascorsa la giornata domenicale, le autorità di Washington sottoporran- no le proprie opzioni a nuove e approfondite valutazioni.

Barack Obama telefona a Netanyahu e ad Abu Mazen

WASHINGTON, 2. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha chiamato in due telefonate distinte il capo del Governo israeliano, Benjamin Netanyahu, e il presidente palestinese, Abu Mazen. Lo ha reso noto la Casa Bianca. I colloqui sono stati incentrati sulla ripresa a Washington delle trattative tra israeliani e palestinesi, dopo oltre tre anni di stallo.

Dalle recenti parole del segretario di Stato americano, John Kerry, traspare il cauto ottimismo con cui l'Amministrazione Obama ha accolto i primi passi concreti del negoziato. Passi che - secondo gli osservatori - potrebbero portare entro la metà del prossimo anno alla nascita di uno Stato palestinese. Dopo un primo contatto all'inizio della settimana, il ministro israeliano, Eitan Livni, e il negoziatore palestinese, Saeb Erekat, hanno deciso di dare il via libera ufficiale alle trattative, che tutto il mondo auspica si possano concludere con una storica intesa, attesa da decenni. I due negoziatori hanno deciso una sorta di nuova road map: entro le due prossime settimane le parti si rivedranno - in Israele o nei Territori palestinesi - per cominciare a entrare seriamente nel merito delle tante e spinosissime questioni sul tavolo.

I ribelli siriani bombardano e fanno esplodere un deposito di munizioni

Strage di soldati a Homs



L'esplosione del deposito in un fotogramma tratto da un filmato televisivo (LaPresse/Ap)

DAMASCO, 2. Una strage è stata provocata ieri a Homs da un bombardamento attribuito ai ribelli siriani che hanno fatto esplodere un deposito di munizioni provocando almeno 40 morti. Il bilancio del bombardamento potrebbe aggravarsi, perché alcuni dei circa cento feriti versano in gravi condizioni e alcune persone risultano ancora disperse,

secondo notizie della ong Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus) che ha citato fonti mediche locali. La deflagrazione è stata documentata in un video diffuso dai ribelli in cui si vede una palla di fuoco alzarsi per diverse centinaia di metri in cielo. La potente esplosione è avvenuta nel quartiere di Wadi Al Thahab.

Il Governo siriano vincerà «la più feroce guerra della storia moderna», aveva detto in precedenza il presidente Bashar Al Assad nel suo messaggio alle forze armate, prima di visitare un sobborgo di Damasco riconquistato da poco dai lealisti. La dichiarazione del presidente siriano è la prima nel suo genere dopo quella che nel marzo del 2012 fece nell'ex quartiere ribelle di Bab Amro a Homs. La televisione di Stato ha mostrato Assad mentre stringeva la mano ad alcuni soldati in tenuta da combattimento sullo sfondo di edifici distrutti.

Ma nel Paese i combattimenti continuano a devastare città e villaggi e a causare vittime. Sette civili, tra i quali due bambini, sono rimasti uccisi nel bombardamento di un mercato ad Ariba, una località nella provincia nord-occidentale di Idlib, secondo notizie riferite ancora dalla Ondus. Nella provincia centrale di

Hama 13 miliziani filo governativi sono stati uccisi in violenti scontri con forze dei ribelli nella cittadina di Khanaser. E l'esercito giordano ha sequestrato una grande quantità di armi e munizioni al confine settentrionale con la Siria. L'annuncio è stato dato ieri con un comunicato diffuso dalla televisione di Stato.

Sembra imminente, infine, l'avvio della missione degli ispettori dell'Onu incaricata di verificare l'eventuale uso di armi chimiche nel conflitto siriano. Lo ha riferito un portavoce delle Nazioni Unite. «Il team si sta preparando a partire a giorni», ha riferito il portavoce Martin Nesirky. In tutto all'Onu sono arrivate 13 denunce di presunti casi in cui sarebbero state usate armi proibite. La prossima missione degli ispettori delle Nazioni Unite dovrà stabilire se sono state davvero utilizzate, ma non da quale delle due parti.

Battaglia in Tunisia tra esercito e miliziani



Soldati tunisini impegnati in un'azione contro le milizie islamiche (Afp)

TUNISI, 2. A quattro giorni dalla strage di otto soldati tunisini nella zona del monte Chaambi, in prossimità della frontiera con l'Algeria, nuovi scontri a fuoco sono scoppiati nella remota area tra truppe governative e milizie salafite, presumibilmente appartenenti ad Al Qaeda nel Maghreb islamico, branca nord-africana dell'organizzazione terroristica. Lo hanno riferito testimoni, aggiungendo che in quota continuano a risuonare raffiche ed esplosioni. La zona è teatro d'intensi rastrellamenti da dicembre.

Stando a fonti riservate delle forze di sicurezza di Tunisi, unità

dell'esercito e delle «teste di cuoio» sarebbero riuscite a circondare i miliziani, tra i dieci e i quindici, tagliando loro ogni via di fuga. Ieri i militari algerini avevano provveduto a rinforzare i presidii a ridosso del confine, onde prevenire eventuali infiltrazioni di elementi estremisti.

È dunque scattato in Algeria un piano per alzare il livello dei controlli: cinquecento fuoristrada batteranno i 965 chilometri del confine con la Tunisia. Tutti i veicoli e le persone che si trovano entro trenta chilometri dalla frontiera, potranno essere controllati dalle forze dell'ordine e dell'esercito.

Emergenza dengue in Honduras

TEGUCIGALPA, 2. L'Honduras dichiara lo stato di emergenza per un focolaio di dengue che ha ucciso 16 persone nel 2013. Più di 12.000 persone - molte delle quali sono in pericolo di vita sono state infettate dalla malattia, che provoca febbre alta e dolori articolari.

Il ministro della Sanità Salvador Pineda ha fatto sapere che quest'anno più della metà dei comuni dell'Honduras ha registrato casi di questa infezione virale. Il Governo ha promesso di intensificare la lotta contro le zanzare che diffondono la malattia. Secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, l'incidenza della dengue è aumentata di 30 volte negli ultimi 50 anni e ogni anno si registrano da 50 a 100 milioni di infezioni.

Critiche dell'Onu alla legalizzazione della cannabis in Uruguay

MONTEVIDEO, 2. Non ci sono state solo le voci plaudenti di molti organi di stampa ad accogliere l'iniziativa della Camera dei deputati uruguayana che ha approvato una norma che liberalizza la coltivazione, la distribuzione e il commercio della marijuana. L'iniziativa vorrebbe segnare una svolta in materia di politiche sulla droga in quanto prevede che sia lo Stato a controllare e regolamentare la produzione e la vendita dei derivati della cannabis. Ma non necessariamente una svolta deve essere positiva. L'Organo internazionale per il controllo degli stupefacenti (Incb), agenzia delle Nazioni Unite, ha infatti segnalato ieri al Governo uruguayano che se venisse approvata in via definitiva la legalizzazione della cannabis questo potrebbe il Paese in «completa contravvenzione» di vari trattati internazionali.

In un comunicato l'agenzia afferma di avere «registrato con preoccupazione» il disegno di legge approvato dalla Camera dei deputati di Montevideo, e che sarà probabilmente votato anche dal Senato. L'Incb lamenta inoltre come il Governo di Montevideo non abbia voluto ricevere una missione dell'organismo Onu prima di sottoporre la riforma alla considerazione del Parlamento e gli chiede di «assicurarsi che il Paese continui ad assicurare l'applicazione delle norme internazionali che limitano l'uso dei narcotici, includendo la cannabis, a usi medici e scientifici».

La normativa non gode di grande popolarità nemmeno all'interno del Paese. Secondo un'inchiesta recente il 63 per cento degli uruguayani si oppone infatti alla legalizzazione della marijuana.

Cooperazione antiterrorismo tra Stati Uniti e Yemen

WASHINGTON, 2. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha lodato ieri la solida cooperazione delle autorità yemenite nella lotta contro i terroristi di Al Qaeda, al termine dell'incontro alla Casa Bianca con il capo dello Stato dello Yemen Abd Rabbo Mansour Hadi. Grazie all'esercito yemenita «abbiamo visto Al Qaeda nella penisola arabica battere in ritirata dai territori che controllava» ha detto Obama che non ha fatto alcuna allusione ai raid dei droni che si sono moltiplicati in questi ultimi giorni nel Paese, né ha parlato di Guantanamo. Washington e San'a hanno però diffuso un comunicato congiunto nel quale Obama ha ribadito «il suo impegno a chiudere Guantanamo».

Obama ha promesso di operare - insieme alla comunità internazionale - «in sostegno dello Yemen in questo periodo di transizione, per varare quelle riforme economiche che possono creare posti di lavoro, crescita e prosperità».

La storia spiegata ai bambini

Non solo una marcia trionfale

di GIULIA GALEOTTI

«Quando a scuola studiavo la storia – scrive Letizia Conversi aprendo il suo *Ieri, Oggi, Domani. Il racconto ininterrotto della storia della Terra* (Roma, Edizioni Polimata, 2012, pagine 117, euro 18) – ero affascinata dalla vita dei popoli antichi. Però, ogni volta che terminavo lo studio di un popolo per passare a un altro, era come se quello studiato precedentemente non fosse mai esistito e solo raramente compariva in un altro punto della storia. Mancava la continuità e la contemporaneità, che fanno della storia un racconto ininterrotto, dalla formazione della Terra fino a oggi».

È questo il filo conduttore di un colorato libro per bambini che, con levità e spessore al contempo, racconta ai piccoli i primi tempi della storia umana. Attraverso immagini accessibili («alcuni si fanno crescere sul dorso delle ali a forma di vela, che in un primo momento servono solo per mantenere l'equilibrio, mentre i loro proprietari camminano, ma in seguito si irrobustiscono e diventano capaci di sostenere tutto il peso del corpo, fino a permettergli di volare. E un animale che vola è un Uccello»), viene ricostruita quella storia che solo in un secondo momento vede entrare in scena l'uomo («Immagina un grande



Claudia Degliuomini, «Inafferrabile» (2012)

esercito di animali che strisciando, camminando, saltando e volando vanno alla conquista della terra»). Un uomo che fatica non poco per costruirsi ed emanciparsi: «Se ci pensi bene non è ben equipaggiato come tanti altri abitanti della Terra. Non ha zanne aguzze, né artigli, né corna per combattere o cacciare, e nemmeno sa correre tanto velocemente (...). Eppure è il primo essere umano (l'uomo di Neanderthal) che sepelisce i suoi morti. È forse il segno che si preoccupa dell'esistenza di un'altra vita dopo la morte?».

Alla base di tutto, la curiosità. È la curiosità a muovere la storia umana («Chi non ha il coraggio di cambiare le proprie abitudini, prima o poi [...] riprende la vecchia vita, mentre i coraggiosi cercano con ogni mezzo di adeguarsi, iniziando così la loro evoluzione – che significa cambiamento in meglio»). C'è l'inesauribile curiosità del genere umano, la stessa che gli ha permesso di scendere dagli alberi, scoprire il fuoco, conoscere quel che lo circonda e inventare i tanti strumenti capaci di renderlo grande e potente.

L'aspetto più interessante del racconto di Letizia Conversi, però, sta altrove. Sta precisamente nel tentativo di ricostruire le prime fasi del percorso evolutivo umano rimarcandone luci e ombre. Ai tanti passi in avanti fanno infatti inevitabilmente da contrappeso alcuni passi indietro, ai vantaggi si affiancano gli svantaggi. «La civiltà purtroppo significa anche questo». Sembra un aspetto scontato. Invece non è affatto così.

Non lo è se si parla ai piccoli, ma non lo è nemmeno se ci si rivolge ai grandi. Di certo non è ovvio per tanta parte dei saggi e dei manuali di storia che presentano il cammino dell'uomo come una marcia trionfale. La Storia, infatti, non è solo questo.



Il Diluvio universale di Paolo Uccello

Un thriller atmosferico di inquietante attualità

di JEAN-PIERRE DE RYCKE

In un recente articolo sulla mostra «La bellezza salverà il mondo» di Tournai in Belgio, («L'Osservatore Romano», 20 aprile 2013), ho dedicato un passaggio alla descrizione di un dipinto emblematico – *Passaggio montano con arcobaleno* – realizzato da Caspar David Friedrich. Allora non sospettavo che un celebre affresco del primo Rinascimento fiorentino – il *Diluvio universale*, seguito dal *Sacrificio di Noè*, di Paolo Uccello (Santa Maria Novella, Chiosastro Verde, generalmente datato tra il 1445 e il 1450) – mi avrebbe rimandato a quel capolavoro del Romanticismo tedesco, del quale in effetti condivide il significato ultimo, come non era mai stato apparentemente osservato finora: la nuova alleanza tra Dio e gli uomini.

Celebre per la sua passione «prospettica», il «gentile Paolo degli uccelli», offre in questa composizione monumentale, epica, virtuosa e spettacolare, un vero e proprio manifesto delle sue sperimentazioni spaziali e della sua competenza geometrica tinta di eccentricità. Le molteplici linee di fuga formate dalla base e dai tronconi della duplice area di Noè (lunga, secondo la Bibbia, circa centocinquanta metri), raffigurata come un enorme transatlantico a forma di cassaforte gigante (definizione originale dell'arca), fanno volgere lo sguardo verso l'infinito e creano una profondità vertiginosa, senza precedenti nella pittura italiana. Questa accelerazione visiva dello spazio viene rafforzata dalla suddivisione regolare dei pannelli ricoperti e rivettati dell'arca massiccia costruita con tavole di conifere (sempre secondo le fonti), come pure da una serie di «accessori» scenografici disposti di scorcio sul suolo: una scala – oggetto che si presta per autonomia alla segmentazione dello spazio con la sua gradua-

Ma ritorniamo alla storia come viene rappresentata sull'affresco. Come tutti sanno, è tratta da un episodio della Genesi che racconta come Noè, giusto tra i giusti in seno all'umanità dissoluta, conclude un patto con Dio, che voleva punire la cattiveria e la perversione degli uomini inondando per quaranta giorni e per quaranta notti la superficie della Terra, così da farvi scomparire ogni traccia di vita.

La lunetta dipinta a fresco nel «chiosastro verde» di Santa Maria Novella illustra, mescolandoli all'interno dello stesso spazio e secondo una convenzione pittorica propria dell'epoca, due episodi del racconto biblico separati nel tempo: il diluvio universale propriamente detto e la recessione delle acque. È proprio questa a spiegare la duplice presenza dell'arca (rappresentata alternativamente dal lato lungo e da quello corto) che funge da scenario architettonico al cataclisma la cui violenza e il cui aspetto crudele ricordano stranamente alcune scene di terrore e di desolazione di cui siamo testimoni sempre più spesso in questi tempi di grande instabilità climatica, geologica e politica a livello mondiale: tsunami e terremoti in Asia, cicloni in America, inondazioni catastrofiche in Europa, sismose e conflitti mortali.

Primo dipinto «atmosferico» del genere e sorta di «thriller» arcaico, per utilizzare una metafora cinematografica attuale, il *Diluvio* di Uccello mostra il sensazionale scatenarsi degli elementi che seminano scompiglio e terrore tra gli uomini che Dio vuole sterminare per la loro corruzione universale e per le loro incessanti discordie, come dice a Noè. Formidabile amalgama di dettagli anarchici e fantasmagorici prodotta dal caos naturale che spiega anche perché le insolite rappresentazioni di Uccello saranno rivendicate negli anni Venti dai surrealisti.

A sinistra e al centro della visione allucinata, chiudendo l'orizzonte, si scatenano un temporale e un fulmine si abbatte sulla terra spazzata via dalle trombe d'acqua, mentre nel cielo striato di lampi un vento di tempesta (animato dalla figura di un Eolo volante dall'aspetto di un grosso puto) agita le acque creando flutti impetuosi e sradica gli al-

beri al suo passaggio, proiettando in lontananza pezzi di rami strappati, che si spargono nell'atmosfera secondo un asse parabolico che suggerisce il loro precipitoso movimento verso la parte anteriore dell'immagine. Nuovo effetto ottico e autentica anticipazione, questa volta, dei principi estetici del «futurismo» italiano.

Allo stesso tempo una sagoma fantomatica si aggrappa febbrilmente a un bordo del fianco dell'arca, le pieghe volteggianti del suo abito calato sul corpo dal soffio del vento che si dispiegano in arabeschi armoniosi, con un effetto di drappaggio bagnato all'antica. Accanto, due nuotatori si dibattono con l'energia della disperazione per resistere alla corrente che li trascina – un addirittura sputa l'acqua che ha appena inghiottito in un sorprendente atteggiamento di realismo – assieme a un leone (o a una leonessa?) che sta soffocando e il cui muso emerge pensosamente dalla superficie delle onde. Altri animali (la grande passione di Paolo, che mostra di nuovo il suo attaccamento alla cultura «cortese» tradizionale) – domestici e selvaggi – paralizzati dalla paura, hanno trovato un

Il formidabile amalgama prodotto dal caos naturale spiega perché queste rappresentazioni saranno rivendicate dai surrealisti oltre cinque secoli dopo

rifugio malfermo, chi su una tavola di legno, chi su stretti isolotti di terraferma non ancora sommersi dai flutti.

Più lontano sulla destra, un naufrago visto di schiena sembra utilizzare una pala come fosse un remo, appollaiato su quella improbabile imbarcazione, mentre la distesa liquida è comparsa di rottami sparpagliati che vanno pericolosamente alla deriva, come un impressionante ceppo di un albero dalle radici sporgenti piene di verità naturalista, o diversi oggetti simili a mobili.

Ci sarebbe una lezione da trarre a più di cinquecento anni di distanza – rispetto all'immagine e, e ancor di più nella notte dei tempi, rispetto all'episodio biblico – da questa duplice evocazione drammatica e storica che mostra l'umanità in preda alla collera dell'universo armato dal braccio di Dio?

A forza di rompere con le leggi dell'armonia naturale, a forza di sconvolgere i crolli nell'evoluzione biologica che abbiamo ricevuto come eredità comune plurimillennaria, ai forza di maltrattare e di sfruttare a dismisura gli elementi fisici – atmosferici, fossili o bio-

logici – che costituiscono il nostro immemorabile teatro di vita, c'è forse da meravigliarsi se, come dice il detto popolare, la natura finisce col vendicarsi e col rivendicare i propri diritti di fronte all'orgoglio o alla mancanza di limiti di quanti – insignificanti nella scala naturale – la sfidano in continuazione?

In questi tempi di agitazione generale, la Chiesa potrebbe ridiventare questa nuova arca, luogo di rifugio e di accoglienza per i giusti del mondo intero e per le altre forme del regno vivente – ultime vestigia di purezza e d'innocenza troppo spesso disprezzate o maltrattate – uno zoccolo di virtù e di quiete al quale aggrapparsi, a mo' di quei due sventurati che nell'affresco, per non sprofondare nell'abisso, si afferrano alle caviglie e a un lembo del mantello della maestosa figura di Noè, protagonista principale di tutta l'azione.

Questo personaggio esemplare potrebbe aver preso i tratti del suo viso dal grande fiorentino Dante Alighieri che, proprio come il patriarca del Vecchio Testamento, rappresentava allora il «giusto» per eccellenza, vittima e insieme denunciante dell'ingiustizia degli uomini, ma allo stesso tempo intercessore dell'umanità alla ricerca di redenzione presso Dio. La sua statura antica, il suo sguardo estatico e il suo gesto di pace in direzione del cielo sembrano altresì anticipare la figura piena di dignità dell'ambasciatore bizantino nella *Flagellazione* di Piero della Francesca (circa 1450), dove il tema è proprio quello della Chiesa universale riconciliata, tenendo anche conto che la maggior parte delle sessioni del concilio dell'Unione appena tenutosi (1439), erano state celebrate nella chiesa di Santa Maria Novella, che ospitava il *Diluvio universale*.

Così, quando lo sdegno universale sarà passato e la pace sarà ritornata sulla terra sotto forma di quella bianca colomba che, sempre nel *Diluvio* di Uccello, riporta infine il ramo di ulivo a un secondo Noè virtuale – questa volta il volto è l'autoritratto del pittore stesso che si affaccia alla finestra dell'arca incagliata – solo allora risplenderà il segno scelto da Dio dell'alleanza con gli uomini di buona volontà: l'arcobaleno (visibile nell'episodio seguente del *Sacrificio*), tratto di unione fisica e simbolica tra il cielo e la terra. Poiché Dio ha detto: «Questo è il segno dell'alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra» (*Genesi*, 9, 12-13).

La fede nel cinema di oggi

Racconti per capire le cose

di GAETANO VALLINI

Il cinema, anche quello di oggi, parla di Dio più di quanto non si pensi e più di quanto non siano disposte ad ammettere le stesse persone che vi lavorano. Perché qualsiasi espressione culturale è di per sé aperta alla ricerca e può perciò dedicarsi a narrazioni desiderose di affrontare il tema della fede. Così a volte capita che ciò avvenga anche quando l'indagine non parte dal dentro ma da luoghi lontani dalla fede, trovando lungo il cammino quegli elementi che illuminano il racconto e l'esistenza con una luce diversa. Certo, il più delle volte non vengono date risposte. Ma il vero problema non sta tanto in

questo lasciare irrisolte le questioni, quanto nel modo in cui esse vengono poste. Perché le risposte esistono già in nuce nei quesiti, se questi sono esposti correttamente. E così, più che sulle soluzioni – lasciate all'interpretazione di ciascuno – è sulla qualità e sulla pregnanza delle domande che si sono concentrati Francesco Giraldo e Arianna Prevedello, curatori del libro *La fede nel cinema di oggi* (Cantalupa, Effatà, 2013, pagine 221, euro 15) che, come si legge nel sottotitolo, indaga «inquietudini e speranze in 14 film».

Realizzato dall'Associazione cattolica esercenti cinema (Accc) in occasione dell'Anno della fede e pensato come un sussidio per la catechesi e la riflessione pastorale, il volume

presenta opere significative d'incontro tra cinema e fede, come *Corpo celeste*, *Uomini di Dio*, *Il villaggio di cartone*, *L'amore inatteso* e *La sposa promessa*. E partendo dalla constatazione che la verità sull'uomo e sulla vita non è un'esclusiva dei cristiani e che c'è sempre un lungo cammino di ricerca da compiere, gli autori sono convinti, come rileva nell'introduzione, monsignor Roberto Busti, vescovo di Mantova e presidente dell'Accc, che «dalle pieghe di storie di uomini e di donne del nostro tempo si dipanano orizzonti di senso che travalicano il banale dato esistenziale, per imporsi spesso come figure cristiane, imperfette e doloranti talora, ma colme di desiderio e di significati».

Dei film analizzati alcuni sono di facile accessibilità, altri sono più problematici, come *Laudis o Pietà*. Per ciascuno c'è una scheda che offre una chiave interpretativa e un indirizzo per la riflessione, sempre però con uno sguardo rispettoso e non escludente per nessuna appartenenza o sensibilità. Ma l'idea di fondo, come sottolinea il teologo Brunetto Salvarani in un breve saggio che delinea una lettura pastorale ai film, è «che la fede cristiana si capisce veramente solo raccontando una storia». Nella consapevolezza che «la capacità umana di immaginare la realtà può condurci a esprimere cose non avvenute stando a una conoscenza scientifica, ma non per questo meno vere».



zione funzionale – che galleggia sull'acqua in piena sul fianco dell'arca, alcune botti alla deriva, «scialuppe» di fortuna dal volume arrotondato, o ancora i cadaveri tumefatti di persone sommerse dal maremoto.

A titolo informativo, i celebri «mazzocchi» (sorta di turbanti sfaccettati, a scacchi neri e bianchi) – autentiche «firme» di Paolo Uccello che ricordano quei famosi esercizi d'intarsio dei quali il Vasari nella sua biografia dedicata al maestro toscano denuncia l'infinità e la futilità – materializzano a loro volta la profondità dello spazio in modo decorativo e ritmico, facendo stranamente pensare, nel caso dell'esemplare appeso al collo del personaggio visto di profilo sulla sinistra, a un salvagente improvvisato.

Senza volerlo, Uccello anticipava così di molti anni la famosa frase attribuita al precursore del cubismo, Paul Cézanne: «Trattare la natura secondo il cilindro, la sfera e il cono», il che farà giustamente di lui uno degli artisti storici tutelari del movimento moderno desideroso di geometrizzare il reale.

La prima edizione del Jazzit Fest

Quattro giorni, 104 concerti, 450 musicisti coinvolti. Sono i numeri della prima edizione del Jazzit Fest, un evento promosso e prodotto senza fare ricorso ai finanziamenti pubblici e garantendo l'ingresso gratuito agli eventi. Dal 5 all'8 settembre il borgo medievale umbrò di Collescipoli, in provincia di Terni, si trasformerà in una vera e propria cittadella del jazz. In programma, oltre ai concerti, mostre d'arte e di fotografia, conferenze, seminari e proiezioni di film.

Gianni Palatucci e gli ebrei

La grande rete di Fiume

Figli e nipoti dei colleghi del questore raccontano

di GIOVANNI PREZIOSI

Le polemiche, si sa, non giovano a nessuno, e tantomeno al progresso della conoscenza storica, soprattutto su vicende tanto complesse che richiederebbero, al contrario, più di cautela e giudizi meno apodittici. Altrimenti si rischia soltanto di infangare la memoria di chi, peraltro, non ha più neanche la possibilità di difendersi. È il caso di Giovanni Palatucci, di cui ha scritto in questa sede Anna Foa (si veda «L'Osservatore Romano» del 23 giugno 2013).

In occasione degli eventi celebrativi legati alla ricorrenza del settantesimo anniversario dell'armistizio, del tragico bombardamento alleato che colpì Campagna il 17 settembre 1943 e della liberazione degli ebrei stranieri internati nel campo di questo piccolo paese dell'entroterra campano in provincia di Salerno, il Comitato Palatucci, con il patrocinio del comune di Campagna, della Pro Loco e del Museo Centro Studi Giovanni Palatucci, ha organizzato

A proposito di un episodio avvenuto in Belgio

Antisemitismo in libertà al festival rock

di CRISTIANA DOBNER

Estate 2013, tempo di incontri, di feste rilassanti. Anche in Belgio a Werchter, paesino fiandrico a trenta chilometri da Bruxelles, tra il 4 e il 7 luglio scorso un concerto ha radunato trentacinquemila persone. Una manifestazione internazionale imponente con giovani provenienti da ogni nazione. Il festival Rock Werchter è il gemello del Festival Pukkelpop, mi dicono gli esperti perché i due rock non me intendo affatto. Due palchi per uno spettacolo con ben settantotto applauditissimi artisti.

Il clima e lo stile così è tracciato, con buona pace degli amatori che hanno tutto il diritto di godersi una musica a loro gradevole. Hanno anche il diritto di disegnare sulla schiena di un maiale la stella di Davide e di non venire denunciati? Vogliamo varare leggi su ogni tipo di fobia, continuiamo a parlare di rispetto per ogni religione e ogni uomo e poi cadiamo in una simile vergognosa trappola?

Ven bene a proposito il libretto di Gershon Scholem, *La*

visorio per la bandiera dello Stato con capitale Gerusalemme.

Fu l'ingresso di un lungo dibattito intorno fra storici ebraici, politici ed esponenti religiosi, in cui si inserì Gershon Scholem con una tesi audace e documentata: da un punto di vista storico, la stella di David non è un simbolo del giudaismo e nemmeno un simbolo ebraico. Tuttavia, lo è diventato.

Le pagine dell'autore sono pervase dalla simbologia appli-

Leggere il saggio di Scholem sulla stella di David

ci ricorda che conoscere è condizione per non tacere

cata, ma applicata sul terreno della storia: l'esagramma indicò la lotta sionista che condusse tanti giovani pionieri alla terra e, soprattutto, divenne terribile e terrificante emblema di tutti gli ebrei che, durante la follia nazista, furono costretti infatti ad appuntarla al petto. Segno di umiliazione per il delirio nazista, segno di fiera appartenenza per gli ebrei.

Segno indiscusso di enorme sofferenza «la stella gialla, come segno di esclusione e in ultimo di sterminio, ha accompagnato gli ebrei nel loro cammino di umiliazione e di orrore, di battaglia e di eroica resistenza. Sotto questo segno furono assassinati, sotto questo segno vennero in Israele» (p. 133).

Il divenire quindi rese il Magen David segno inequivocabilmente ebraico: «Il segno che ai nostri giorni è stato santificato dalla sofferenza e dal terrore è diventato degno di illuminare il cammino verso la vita e la ricostruzione. Prima di ascendere, il cammino aveva condotto giù nell'abisso: dove il simbolo subì la sua estrema umiliazione, la conquistò la sua grandezza» (p. 134).

Lo scritto di Scholem da occasionale nella nascita e composizione, si venne dimostrando attuale, sia per la tematica in sé, sia per il pensiero dello stesso autore, nel senso della sua propria evoluzione intellettuale.

Conoscere è doveroso, è un imperativo per raggiungere quella consapevolezza che impedisca di tacere, come in troppi hanno fatto nel passato e non ripetersi nel nostro presente e non finire al degrado umano e intellettuale dimostrato a Werchter.

una mostra di pittura che si concluderà il prossimo 13 agosto. «Un passaggio che consola», in cui sono esposti diciassette dipinti, a matita e acquerello che, tra l'estate del 1940 e l'autunno dell'anno successivo, l'internato ebreo Heinz Skall realizzò ritraendo le abitudini di vita, il folclore e gli scorci più suggestivi di questo piccolo borgo.

In quegli anni, infatti, la diocesi di Campagna divenne il punto di riferimento di tanti internati ebrei in cerca d'aiuto, al punto che per venire incontro a tutte queste richieste il vescovo, monsignor Giuseppe Maria Palatucci, allestì un'efficace rete di contatti con varie personalità influenti ecclesiastiche e politico-istituzionali. Tra queste spicca il responsabile dell'ufficio internati presso il ministero dell'Interno, Epifanio Penetta e il nipote Giovanni, celebre commissario e questore reggente di Fiume, recentemente finito al centro di un'astiosa polemica amplificata ad hoc dai maggiori organi d'informazione internazionali, che non si sono lasciati sfuggire l'occasione per esprimere giudizi sommersi, sollevando forti perplessità sul suo operato

proprio in relazione al salvataggio degli ebrei.

Piuttosto che attardarsi in queste dispute, è bene lasciare parlare i documenti e le testimonianze che abbiamo raccolto, lasciando poi alla storia e ai lettori il compito di emettere il loro verdetto.

Già lo scorso anno, sempre sulle pagine di questo giornale (14 marzo 2012), presentammo un documento

«*Mio padre - riferisce Elena Scarpa - lo ha sempre descritto*

come un uomo coraggioso e riservato

E attentissimo

a non lasciare tracce della sua attività»

inedito rinvenuto tra le carte del frate francescano milanese padre Enrico Zucca che testimonia, al di là di ogni ragionevole dubbio, il contrario di ciò che invece asseriscono alcuni storici statunitensi.

Il documento a cui alludiamo è una lettera scritta il 28 agosto 1946 da Carmelo Mario Scarpa, un funzionario di origine salernitane della Questura di Milano che per alcuni anni aveva collaborato attivamente proprio all'ufficio stranieri con il commissario Palatucci.

Fu proprio in questo periodo che si consolidò tra i due una conoscenza di vedute che li portò a instaurare un rapporto di stima e collaborazione che, per certi aspetti, andava al di là del semplice disbrigo delle pratiche d'ufficio. «Mio padre - ci conferma la figlia Elena - ha sempre parlato di Palatucci con affetto e ammirazione per la sua dirittura morale. Lo ha sempre descritto come un uomo coraggioso, che sapeva dimenticare se stesso per mettersi al servizio di una buona causa, senza tener conto dei rischi che correva. Per non nuocere alla causa, non per salvare se stesso, era molto riservato e attento a non lasciare tracce della sua attività. Da qui la mancanza dei famosi documenti».

Difatti, in più di una circostanza, Palatucci ripeteva quasi ossessivamente all'amico di non lasciarsi sfuggire nessun particolare degli aiuti che fornivano agli ebrei e, per sicurezza, gli consigliava di non parlare neanche in famiglia con la moglie. «I rapporti tra loro - continua Elena Scarpa - erano improntati a sincera amicizia e leale collaborazione. Entrambi dimostravano competenza e serietà nell'esplicitare le proprie funzioni, e tutti ne riconoscevano la sensibilità umana».

Ed è proprio quanto emerge da alcune lettere rinvenute tra le carte del dottor Scarpa che attestano l'opera svolta a beneficio di alcuni ebrei allo scopo di sottrarli alla deportazione tanto che, in occasione del decimo anniversario della Liberazione, il dottor Marcello Cantoni e l'avvocato Giuseppe Ottolenghi a nome, rispettivamente, della comunità ebraica milanese e dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, gli conferirono un attestato di riconoscenza per quanto aveva fatto in loro favore. «Ernesto, Susanna e Vittoria Treves, Renzo Guastalla, Emilio ed Ernesto Bachì - si legge, infatti, in questa onorificenza - cittadini italiani, perseguitati politici e profughi in Svizzera fino alla liberazione di Milano, perché israeliti, dichiarano quanto segue: il dott. Carmelo Mario Scarpa, funzionario di P.S. è stato addetto alla discriminazione degli israeliti (...) ed in tale occasione, come in ogni altra, ha svolto opera disinteressata di aiuto, assistenza e consiglio a tutti coloro contro i quali era diretta la persecuzione nazi-fascista. Dopo l'8 settembre i sottoscritti, allo scopo di avere e sostenere nella lotta antifascista ed antinazista, dissuadevano il dott. Scarpa dall'allontanarsi dal servizio, come era suo proposito, perché la sua opera potesse continuare ad espletarsi in favore della causa della liberata».

È proprio ciò che fece, evidentemente, anche Giovanni Palatucci quando, all'indomani della firma dell'armistizio, nella città di Fiume e nel territorio dell'ex provincia del Carnaro incominciò a farsi sentire l'influenza tedesca con la creazione della zona operativa del Litorale Adriatico alle dirette dipendenze del *Gauleiter* carinziano Friedrich Rainer. Anch'egli decise di restare al suo posto aderendo, sotto mentite spoglie, con il nome di «dr. Danelli», al Movimento di liberazione nazio-

nale, allo scopo di proseguire «nella sua mirabile opera di salvataggio di migliaia di perseguitati» per i quali, evidentemente, restava l'unica ancora di salvezza per sfuggire alla deportazione e non, viceversa, come asseriscono i suoi detrattori, per un sentimento di fedeltà al duce e al fascismo verso i quali, in realtà, come si evince chiaramente da una lettera che scrisse ai suoi genitori l'8 ottobre 1941, nutriva profonde riserve che gli valsero - com'è noto - il trasferimento dalla Questura di Genova a quella di Fiume il 15 novembre del 1937.

Dunque, proprio in virtù del profondo vincolo di amicizia stretto con padre Enrico Zucca del quale, fin dal lontano 1938, gli era ben nota l'attività «di patrono di perseguitati razziali». Scrive infatti il funzionario di Pubblica Sicurezza: «Durante la dominazione nazifascista, esattamente nell'inverno del 1944, padre Enrico Zucca, di cui conoscevo da anni i sentimenti di profonda carità cristiana, praticata sempre anche audacemente, a mia richiesta mise in salvo

proteTRI soggiornarono e pernottarono nel convento di Sant'Angelo». Del resto questi particolari vengono puntualmente confermati anche dalla figlia del commissario Scarpa, Elena, che dichiara: «Per quanto so, li aiutò a fuggire soprattutto grazie alla collaborazione che trovò nelle parrocchie e nei conventi, dove essi rimasero per un certo tempo, accolti benevolmente. Anche la collaborazione di alcuni colleghi o subalterni coraggiosi talvolta rese possibile la fuga».

Una conferma di quanto andiamo dicendo in merito a questa rete di amicizie di cui si avvaleva Palatucci per sbrogliare alcune situazioni complicate e mettere in salvo gli ebrei, ci è fornita anche da Raffaele Ricciardelli, all'epoca dei fatti qui narrati



A Campagna con lo zio, il vescovo Giuseppe Maria Palatucci, e il cugino, entrambi francescani

facendoli espatriare in Svizzera, senza far loro incontrare alcuna spesa, gli ebrei fiumani sigg. Ermoli Americano e Laufer Ernesto. Quest'ultimi, braccati dalle Autorità tedesche, mi erano stati indirizzati dal mio carissimo amico, il dott. Palatucci, commissario in quel tempo della Questura di Fiume, internato successivamente

«*Una sera molto tardi - dice Miriana Tramontina - mandò uno dei suoi vestiti in borghese a prendere una famiglia nascosta a casa di mia zia»*

mente in un campo di concentramento in Germania perché ritenuto elemento infido».

Tra le carte di padre Zucca, infatti, abbiamo rinvenuto un altro appunto scritto di proprio pugno dal frate francescano che conferma questa versione dei fatti, dichiarando espressamente che: «Con il dr. Mario Scarpa, funzionario della Questura a Milano aiutai moltissimi ebrei. Io stesso organizzai [la] traslazione di una decina di ebrei in Svizzera in automobile, persone queste recatemi dallo stesso dr. Mario Scarpa (Piazzale Fiume)». Come avveniva tutto ciò? E lo stesso frate francescano a rivelarcelo, dichiarando che «con la contessa Gelsomini ho aiutato e organizzato in situazioni tragiche l'esodo in Svizzera, nell'attesa i



Il questore di Fiume Giovanni Palatucci

figlio della guardia scelta di pubblica sicurezza Raffaele Avallone - fucilato dagli uomini dell'Ozma il 14 giugno 1945 e poi gettato nelle foibe - che fu uno stretto collaboratore di Palatucci sia a Genova che a Fiume.

«Mia madre - dichiara Franco Avallone - mi raccontava che in quel periodo, ovvero tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944, molti colleghi di mio padre facevano questi viaggi per accompagnare delle persone o intere famiglie in varie parti d'Italia. La missione più importante che fu affidata da Palatucci a mio padre fu quella di accompagnare delle persone da Fiume a Salerno, al che mio padre fece presente a Palatucci che non poteva perché aveva con sé a Fiume la famiglia con tre bambini piccoli, proponendogli, tuttavia, di affidare questa missione a un altro collega, il maresciallo Giovanni Renis il quale s'incaricò di accompagnare fino a Salerno questa famiglia, abbastanza numerosa, che molto probabilmente era di origine ebraica».

Rievocando questi episodi con voce flebile, velata dall'emozione, Franco Avallone, aggiunge: «Posso testimoniare che molte volte mio padre e Palatucci uscivano di sera per aiutare gli ebrei e, proprio a causa della segretezza che avvolgeva queste missioni molto delicate, a casa nostra c'era la consegna del silenzio su questa vicenda perché mio fratello frequentando la scuola a Fiume avrebbe potuto inavvertitamente lasciarsi sfuggire qualcosa. Successivamente abbiamo capito che lo facevano per aiutare, segretamente, gli ebrei».

Questo racconto, del resto, rispecchia fedelmente quello di Miriana Tramontina, nipote di Feliciano Tremani, direttrice dell'Opera nazionale maternità e infanzia di Fiume: «Palatucci una sera molto tardi mandò uno dei suoi, molto giovane, vestito in borghese, venne a prendere la famiglia ebraica nascosta nell'abitazione di mia zia in via Pomerio - proprio a pochi passi della casa dove alloggiava il commissario Palatucci - il quale rivolgendosi a mia zia le sussurrò: "Signora io so solo che li devo portare nei pressi di un cantiere, dove troverò un pescatore che ha le scarpe legate sulle spalle al quale li devo consegnare"».

Chi era, dunque, Giovanni Palatucci? Un eroe, un "giusto", un collaboratore dei nazisti, un fedele esecutore degli ordini superiori per l'identificazione e la schedatura degli ebrei? Forse, più semplicemente, fu un uomo - e qui sta la straordinarietà della sua opera - che, constatando la perfidia dei nazi-fascisti che si consumava sotto i suoi occhi ai danni di tante persone innocenti, non riuscì a restare indifferente, per il timore di essere scoperto, e cercò, per quanto gli era possibile, di impedire questo orrore.

In effetti sembra che questa prassi fosse abbastanza consolidata, come ci conferma anche Franco Avallone,



stella di David, storia di un simbolo (Firenze, Giuntina, 2013, pagine 134, euro 10).

Gershon Scholem è un ebreo berlinese, amico di Benjamin Walter e Hannah Arendt, fuoriuscito dalla Germania nazista e stabilitosi in quella che allora si chiamava Palestina, che dopo la proclamazione della spartizione nel dicembre 1947 da parte dell'Onu e la dichiarazione di indipendenza del 1948, diventò lo Stato d'Israele.

Attivati due distinti organismi ecumenici

A disposizione della popolazione colpita dal conflitto oltre 1,3 milioni di dollari

Impegno per la riconciliazione tra Sudan e Sud Sudan



JUBA, 2. Educazione, pace e riconciliazione: sono queste le linee guida che caratterizzano le attività delle organizzazioni ecumeniche in Sudan e in Sud Sudan. Si tratta in particolare del Sudan Council of Churches (ScC) con sede a Khartoum (Sudan) e del South Sudan Council of Churches (Sscc) con sede a Juba (Sud Sudan).

Un recente comunicato del World Council of Churches (Wcc) riferisce della creazione dei due organismi distinti di coordinamento delle co-

munità cristiane, alla luce delle nuove necessità legate alla nascita nel 2011 dello Stato del Sud Sudan. Infatti, finora, a rappresentare le comunità aderenti al Wcc sia in Sudan che nel Sud Sudan era stata un'unica organizzazione, ovvero il Sudan Council of Churches con sede a Khartoum. La decisione di dare vita alle due organizzazioni è stata adottata in occasione dell'assemblea generale del Sudan Council of Churches, che si è svolta a Nairobi, in Kenya, dal 3 al 7 luglio.

Nel comunicato si sottolineano le parole del segretario generale del Wcc, Olav Fykse Tveit. Nell'esprimere auguri e preghiere, il segretario generale osserva che «nonostante tutte le difficoltà che il Sudan Council of Churches ha dovuto affrontare prima e dopo il processo di indipendenza del Sud Sudan, è ammirevole come le comunità religiose siano rimaste costantemente impegnate nel promuovere la pace e la giustizia nei due Paesi». Nel momento in cui, aggiunge Tveit, «le due organizzazioni ecumeniche iniziano a lavorare nelle loro strutture, preghiamo affinché continuino a portare avanti la loro visione per l'educazione, la pace e la riconciliazione e a servire le comunità in uno spirito di unità cristiana tra loro e con le comunità religiose in tutto il mondo». Durante l'assemblea di Nairobi sono stati eletti anche i rappresentanti dei due organismi: il segretario del Sudan Council of Churches, il reverendo Kori Romia Koru e quello del South Sudan Council of Churches, Festus Abdel Aziz James.

Nell'aprile scorso il segretario generale del Wcc aveva incontrato, in occasione di una visita in Sud Sudan, il presidente della Repubblica, Salva Kiir Mayardit. Tveit aveva ribadito al presidente il ruolo attivo delle comunità religiose per la pace e lo sviluppo della nazione. «La fiducia nelle Chiese e nei loro leader - ha detto - è una grande risorsa per la guarigione e la pace nel Paese e della sua gente». Nel ricordare le sfide affrontate dalla popolazione e dalle comunità cristiane del Sudan e del Sud Sudan, il segretario generale del Wcc ha sottolineato che «le Chiese sudanesi devono impegnarsi a lavorare per la pace, nonostante le divisioni. Le Chiese stanno portando avanti i valori dei diritti umani, la democrazia e la riconciliazione. Sosteniamo con forza tali processi e ricordiamoli nelle nostre preghiere».

Durante il suo soggiorno, Tveit ha incontrato numerosi rappresentanti delle comunità cristiane in Sud Sudan. L'impegno del Wcc è soprattutto mirato a garantire che la pace tra le nazioni diventi uno scopo permanente. «Il concetto di una pace giusta - ha concluso il segretario generale del Wcc - sta a cuore alla Chiesa e diventa ancora più significativo nel contesto del Sud Sudan. Qui la sfida di bilanciare la giustizia con la pace significa per le Chiese contribuire a costruire una nuova vita per le comunità, dopo un periodo di lunghi conflitti».

Il presidente del Sud Sudan, Kiir Mayardit, da parte sua, ha evidenziato che «dopo l'indipendenza del Sud Sudan sono state soprattutto le Chiese ad aver avuto la capacità di unire le persone e di aiutare le comunità a ricostruire il Paese. Nel Paese tutte le comunità religiose, tra cui quella cristiana, possono lavorare liberamente, e il loro contributo per il miglioramento sociale è ben accolto». Nel 2012, il Wcc e l'All Africa Conference of Churches avevano firmato un documento congiunto per la pace tra Sudan e Sud Sudan. Nel documento si ricorda che la ricerca della pace richiede un forte impegno al superamento dei rispettivi interessi. Nel testo si sottolinea che «non si dovrebbe più continuare a considerare la guerra come una possibile opzione per risolvere le controversie».

Gli ortodossi russi in aiuto dei siriani

MOSCA, 2. La Chiesa ortodossa russa metterà a disposizione oltre 1,3 milioni per aiutare la popolazione in Siria che soffre a causa del prolungato conflitto. Lo ha reso noto il responsabile del servizio stampa del dipartimento sinodale per le opere caritative, Basile Roulinsky. Si tratta sostanzialmente di aiuti di prima necessità, tra i quali generi alimentari e prodotti igienici, che saranno distribuiti in varie zone del Paese. Il denaro è stato messo a disposizione grazie a una raccolta straordinaria in tutte le chiese del Patriarcato di Mosca, lanciata lo scorso giugno. I fondi saranno inviati dagli organismi caritativi della Chiesa ortodossa russa direttamente al Patriarcato greco-ortodosso di Antiochia, che ha sede a Damasco.

L'iniziativa era stata lanciata dallo stesso Patriarca Cirillo il 25 giugno, con un comunicato diffuso dal Dipartimento sinodale per l'informazione del Patriarcato di Mosca. Nel comunicato si legge che «una parte significativa del popolo siriano è composta dai nostri fratelli nella fede: nel centro della città di Damasco si trova uno dei più antichi Patriarcati ortodossi, quello di Antiochia». A causa, si aggiungeva, «della distruzione di edifici, infrastrutture, per la mancanza di cibo e medicine, molte persone sono state private del proprio tetto. Qualcuno si è rifugiato presso parenti, altri hanno trovato rifugio in aree speciali, e altri ancora sono dovuti fuggire nei Paesi vicini, dove spesso non c'era nessuno ad attenderli».

Nel testo si specificava che «non è in nostro potere di fermare questa guerra, ma possiamo con tutta sincerità pregare per una rapida fine di essa e aiutare le persone che soffrono, tra cui i nostri fratelli cristiani». Il Patriarca Cirillo aveva assicurato che i fondi raccolti sarebbero stati versati sui conti del Dipartimento sinodale per la carità e il servizio sociale della Chiesa, che ha il compito di coordinare quest'opera caritatevole, per poi essere inviati al Patriarcato di Antiochia.

«Sono sorpreso per la quantità di donazioni raccolte domenica 30 giugno nella nostra chiesa», ha detto il rettore di Santa Tatiana dell'Università statale di Mosca, arciprete Vladimir Vighiljanskij. Secondo le stime delle Nazioni Unite - citate dal Dipartimento per le relazioni esterne del Patriarcato di Mosca nelle scorse settimane - il numero delle vittime della guerra in Siria è di oltre 90.000, mentre un milione di cittadini hanno lasciato il Paese e sono diventati profughi. La Siria avrebbe perso circa ottanta miliardi di dollari nei due anni di guerra.

Di particolare drammaticità della situazione in Siria si parla in una dichiarazione diffusa nei giorni scorsi dai primati e rappresentanti delle Chiese ortodosse locali, riuniti a Mosca per le celebrazioni del millenticquiesimo anniversario del battesimo della Rus', data fondamentale per l'avvento del cristianesimo nell'Europa orientale. «Oggi particolarmente drammatica - si sottolinea - è la situazione in Siria. Nel mezzo della guerra fratricida in corso, avviene uno sterminio di massa dei cristiani e dei membri di altri gruppi religiosi, che vengono scacciati dalle loro città e villaggi,

dai luoghi dove per secoli hanno vissuto fraternamente fianco a fianco con i membri di altre tradizioni religiose».

Da qui, concludono i primati e i rappresentanti delle Chiese ortodosse locali, l'auspicio alla riconciliazione: «Facciamo appello a tutte le parti in conflitto e a quanti sono in grado di esercitare un'influenza positiva sulla situazione. Fermate l'ondata di violenza e lo sterminio della popolazione civile! Imponete una moratoria sulle operazioni militari, affinché una soluzione pacifica del conflitto civile venga elaborata al tavolo dei negoziati».

Il patriarcato di Mosca per la pastorale nelle forze armate



MOSCA, 2. Rafforzare la pastorale religiosa all'interno delle forze armate della Russia. L'agenzia Religiosa Information Service of Ukraine-Risu, riprendendo come fonte il Patriarcato di Mosca, ha recentemente riferito dell'assegnazione di un sacerdote ortodosso a una base aerea militare nel nord della Russia. Si tratta dell'arciprete Artemy Enko, che assolverà il suo compito presso la base di Plesetsk. Finora, secondo quanto affermato dal responsabile del Dipartimento per la cooperazione

con le forze armate della Chiesa ortodossa russa, Sergyi Privalov, sono 77 i religiosi assegnati alle unità militari sparse in Russia: di questi 74 sono ortodossi, due musulmani, mentre uno è buddista. Secondo i piani saranno in totale 240 i religiosi che faranno parte delle forze armate.

Testimonianza del vescovo Kussala

Un Paese da ricostruire

JUBA, 2. «La presenza militare non è mai una soluzione. La comunità internazionale dovrebbe impegnarsi maggiormente per arrestare il leader del Lord's Resistance Army (Lra), Joseph Kony, ma non sembra averne troppa voglia». Non nasconde la sua preoccupazione monsignor Edward Hiboro Kussala, vescovo di Tombura-Yambio, in Sud Sudan, intervenuto nei giorni scorsi a un evento organizzato in Germania da Aiuto alla Chiesa che soffre.

Nella sua diocesi, al confine con la Repubblica Democratica del Congo, la popolazione è quotidianamente vittima delle violenze perpetrate dai ribelli dell'Lra, il gruppo nato nel 1987 e operante in Uganda, Congo, Repubblica Centrafricana e, appunto, in Sud Sudan. «I guerriglieri dell'Lra - racconta monsignor Hiboro - sequestrano i nostri bambini, danno fuoco alle abitazioni e uccidono moltissime persone. I fedeli sono terrorizzati e in molti preferiscono abbandonare le proprie case, con un preoccupante aumento del numero degli sfollati».

Il presule sa molto bene cosa significhi essere un rifugiato. Infatti, aveva solo nove mesi quando il suo villaggio è stato attaccato e sua madre uccisa: da allora ha vissuto per molti anni in un campo profughi.

Per accrescere il livello di sicurezza, la regione in cui si trova la diocesi di Tombura-Yambio è stata posta da tempo sotto il controllo degli eserciti ugandesi e sudanesi, e dei contingenti internazionali. «I nostri politici hanno riposto molta fiducia nei militari, ma finora la loro presenza si è rivelata inutile». A due anni esatti dall'indipendenza - ottenuta il 9 luglio 2011 in seguito a un referendum popolare - il Sud Sudan paga ancora le conseguenze della lunga e dilaniante guerra civile con il Nord a maggioranza musulmana, durata dal 1983 al 2005, che è costata la vita a oltre 2 milioni di persone e che ha costretto centinaia di migliaia di cittadini ad abbandonare le proprie case.


Il tasso di analfabetismo supera l'80 per cento della popolazione e quello della mortalità infantile è tra il 30 e il 40 per cento. «Abbiamo ancora molto lavoro dinanzi a noi», dichiara il vescovo, che aggiunge: «Dobbiamo costruire la

nostra nazione e guarire le ferite del nostro doloroso passato e presente». Monsignor Hiboro denuncia anche l'assenza di organizzazione della classe politica che «dovrebbe impegnarsi maggiormente nel dialogo per la pace».

La Chiesa cattolica, dal canto suo, riveste un ruolo fondamentale in questo lungo e difficile processo, spingendo per una pacificazione attraverso i canali diplomatici e educando i sud sudanesi alla riconciliazione.

Sul fronte politico, intanto, dopo la destituzione del Governo da parte del presidente sud sudanese Salva Kiir, nella capitale - secondo quanto riferisce l'agenzia Fides - il clima è teso e di attesa. «A parte un aumento dei posti di blocco, al momento non si riscontrano movimenti particolari né a Juba né all'esterno, ma si vive una situazione di sospensione in attesa di capire come evolverà il quadro», dichiara Chiara Scanagatta, rappresentante di Medici con l'Africa Cuamm, organizzazione umanitaria cattolica. «Avevamo avuto segnali di instabilità già nelle scorse settimane quando il presidente aveva tolto molti poteri al suo vice e si era a conoscenza delle tensioni interne al Governo e al partito in vista delle prossime elezioni».

Eppure alle cerimonie del 6 luglio, per il secondo anniversario di indipendenza, si era respirata una tale aria di festa e di voglia di cambiamento da far sperare che le divergenze fossero superate. Per monsignor Hiboro Kussala, però, i cittadini devono avere «speranza e coraggio» e «pregare per il loro Paese». Preoccupa anche la condizione di decine di migliaia di persone, fuggite per evitare un'ennesima ondata di violenza nelle foreste del governatorato sud sudanese di Jonglei, che stanno attraversando una grave crisi alimentare. Da quando sono iniziati gli scontri tra le comunità Lou Nuer e Murle e quelli tra il Governo e il movimento ribelle di David Yau Yau, sono oltre 100.000 quelle tagliate fuori dagli aiuti umanitari. Negli ultimi sei mesi circa 120.000 persone sono fuggite e, oltre all'insicurezza, devono far fronte alle piogge, alla mancanza di strade percorribili dai mezzi di trasporto di generi alimentari.



**PONTIFICIO ISTITUTO
DI ARCHEOLOGIA CRISTIANA**

00185 Roma
Via Napoleone III, 1
Tel. 06/4465574 - Fax 06/4469197
E-mail piac@piac.it

Città del Vaticano, 1 agosto 2013
Prot. N. 891

BANDO DI CONCORSO

– Visto l'art. 12, a) degli Statuti del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana per la nomina dei professori;
– vista la proposta del Consiglio Accademico del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana espressa nella seduta del 1 agosto 2013;

è bandito

il concorso pubblico a Professore Straordinario per la cattedra di
Topografia Cristiana di Roma.

La domanda, i titoli e le pubblicazioni in cinque copie devono essere inoltrate al Rettore del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana, entro e non oltre 60 giorni dalla data di pubblicazione del presente Bando che è oggi affisso all'Albo del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Le condizioni per l'ammissibilità al concorso sono quelle previste per la nomina dei Docenti Straordinari dalla Costituzione Apostolica «*Sapientia Christiana*» e dallo Statuto del Pontificio Istituto di Archeologia Cristiana.

Prof. Vincenzo Fiocchi Nicolai
Rettore

AGENZIA SANTARIA LOCALE DI PIVRA
Via S. Maria Maddalena, 10 - 02020 PIVRA (TR)
Tel. 0744/445574 - Fax 0744/4469197
E-mail piac@piac.it

COMUNE DI CASCINANO IN CAMPANIA
Via S. Maria Maddalena, 10 - 02020 PIVRA (TR)
Tel. 0744/445574 - Fax 0744/4469197
E-mail piac@piac.it

COMUNE DI CASCINANO IN CAMPANIA
Via S. Maria Maddalena, 10 - 02020 PIVRA (TR)
Tel. 0744/445574 - Fax 0744/4469197
E-mail piac@piac.it

COMUNE DI CASCINANO IN CAMPANIA
Via S. Maria Maddalena, 10 - 02020 PIVRA (TR)
Tel. 0744/445574 - Fax 0744/4469197
E-mail piac@piac.it

Monsignor Arancedo ha promesso collaborazione nella ricerca dei figli dei «desaparecidos»

In Argentina con le nonne di plaza de Mayo

di GIOVANNI ZAVATTA

Ne mancano ancora all'appello circa quattrocento. Sono i figli dei desaparecidos argentini che, durante il periodo della dittatura militare (1976-1983), vennero sequestrati assieme ai propri genitori o nacquero nei centri di maternità e detenzione clandestini dove la loro vera identità venne occultata a beneficio delle famiglie che, illegittimamente, li adottarono. Rappresentano solo una piccola parte delle trentamila persone, di tutte le età e condizione sociale, vittime della repressione politica, di quel «processo di riorganizzazione nazionale» messo in atto dal regime, ma sono forse l'immagine più eclatante di tale aberrazione, bambini rubati come «botino di guerra» e poi abbandonati, venduti, comunque scomparsi.

L'associazione delle «Nonne di plaza de Mayo», creata alla fine del 1977, ha finora identificato centotrenta (nipoti) che mancavano all'appello. Un lavoro costante di ricerca, lungo, difficile ma appassionato, al quale collabora concretamente anche la Chiesa cattolica. Lo ha confermato nei giorni scorsi l'arcivescovo di Santa Fe de la Vera Cruz, José María Arancedo, presidente della Conferenza episcopale argentina, incontrando a Buenos Aires una delegazione delle abuelas guidata dalla presidente Estela Barnes de Carlotto, alla quale ha consegnato un documento, *La fe en Jesucristo nos mueve a la verdad, la justicia y la paz*, diffuso il 9 novembre 2012 al

termine dell'assemblea plenaria, nel quale i vescovi hanno espresso la volontà di contribuire a fare piena luce sugli anni del «terrorismo di Stato».

Le «Nonne di plaza de Mayo» – informa un loro comunicato ripreso dalle principali agenzie di stampa – hanno chiesto a monsignor Arancedo di facilitare l'ottenimento di copie dei libri con le date dei battesimi celebrati fra il 1976 e il 1983 nelle capelle della zona di San Miguel y Bella Vista, dipartimento della cosiddetta Grande Buenos Aires, dove si presume possano essere stati portati alcuni dei bambini ricercati (esiste la quasi assoluta certezza che in alcuni casi chi sequestrò i piccoli si registrò come padrino o madrina all'atto del battesimo). Inoltre hanno sollecitato il Movimento familiare cristiano, organizzazione di laici legata alla Chiesa cattolica, di fornire tutte le informazioni in proprio possesso sui minori dati in adozione durante il periodo della dittatura.

«Abbiamo in campo molte iniziative, dall'esame dei certificati di battesimo alla richiesta di informazioni in luoghi come i conventi dove sappiamo che alcuni bambini hanno ricevuto ospitalità. Non sarà facile ma contiamo sull'aiuto della Chiesa», ha dichiarato all'agenzia Efe la vicepresidente, Rosa Roisinbit, presente al colloquio assieme a un'altra leader storica dell'associazione, Buscarita Roca.

L'obiettivo delle abuelas è quello di «passare dalla promessa all'azione», di dare un seguito concreto all'incontro con Papa Francesco, av-

venuto il 24 aprile scorso in piazza San Pietro durante l'udienza generale. «Abbiamo pregato con Papa Francesco per i nostri nipoti – disse dopo l'incontro Estela Barnes de Carlotto – e gli abbiamo chiesto di aiutarci a trovare i quattrocento desaparecidos che ancora mancano all'appello».

Nella nota consegnata da Arancedo alle «Nonne di plaza de Mayo» i vescovi garantiscono il loro impegno a promuovere uno studio più completo di questi eventi per continuare la ricerca della verità, nella certezza che essa ci farà liberi (Giovanni, 8, 32). Per questo stiamo rivedendo tutte le notizie a nostra disposizione e incoraggiamo gli altri interessati e gli investigatori a fare lo stesso nei loro ambiti». La Conferenza episcopale ricorda di aver collaborato con la giustizia quando ha sollecitato informazioni sui determinati argomenti ed esorta «coloro che abbiano notizie sul destino dei bambini rapiti, o conoscano il luogo di sepoltura clandestina, a sentirsi moralmente obbligati a rivolgersi alle autorità competenti».

L'arcivescovo presidente, nel colloquio di qualche giorno fa con le abuelas, ha assicurato che la Chiesa sta da tempo lavorando su questo tema (è il documento del 9 novembre 2012 lo dimostra). Di sicuro sia l'udienza con il presidente della Conferenza episcopale sia l'abbraccio con Papa Francesco in piazza San Pietro sono sicuramente un ulteriore incoraggiamento per le «Nonne di plaza de Mayo».

Un accordo siglato con la Papua Nuova Guinea criticato dalla Chiesa cattolica

L'Australia chiude a migranti e rifugiati

CANBERRA, 2. Solidarietà ai migranti e ai richiedenti asilo sono state espresse dalla Chiesa cattolica in Australia dopo le polemiche sull'accordo siglato nei giorni scorsi con la Papua Nuova Guinea. Kevin Rudd e Peter O'Neill – primi ministri di Australia e Papua Nuova Guinea – hanno infatti concordato che tutti i rifugiati che sbarcheranno sulle coste australiane saranno inviati in un centro di raccolta sull'isola papuana di Manus.

Tale provvedimento, motivato dal Governo di Canberra come «misura preventiva contro il contrabbando e i continui naufragi di imbarcazioni clandestine che tentano l'approdo in Australia», ha raccolto le critiche anche dell'Alta commissione per i rifugiati presso le Nazioni unite, che mette in guardia da una destabilizzazione del tessuto sociale della stessa isola di Manus.

Contro l'accordo firmato tra i due Paesi, padre Philip Gibbs, da anni missionario in terra papuana, segretario della Commissione per le questioni sociali presso la Conferenza episcopale, ricorda all'agenzia Asia-News la «globalizzazione dell'indifferenza» condannata da Papa Francesco nel suo recente viaggio nell'isola siciliana di Lampedusa, dove ogni anno sbarcano decine di migliaia di migranti.

Un viaggio compiuto per «risvegliare le coscienze» e manifestare la propria vicinanza a coloro che hanno sfidato il mare e a quelli che li hanno accolti. «Il nostro Santo Padre – ha ricordato il missionario – ha ringraziato la gente di quell'isola per lo sforzo di ospitalità e solidarietà dimostrato nei confronti dei migranti. Invito, quindi, la Chiesa e la gente a insistere per una soluzione umana».

Anche padre John Glynn, della Conferenza episcopale papuana, si chiede «come sia possibile pensare che la Papua riesca ad assorbire un tale flusso di rifugiati, quando mancano lavoro, assistenza sanitaria e istruzione per gli stessi locali?». La Papua Nuova Guinea, infatti, è l'area più povera tra le isole che sorgono al largo delle coste australiane, ma in molti concordano sul fatto che, nella regione, essa può vantare una delle Costituzioni più avanzate in tema di accoglienza. Tuttavia, come sollevato da padre Glynn, se si considera l'arretratezza delle strutture economiche e sociali, «è impossibile pretendere che si tro-



vino i mezzi e le strutture per ospitare migliaia di rifugiati ogni anno», circa quindicimila solo negli ultimi dodici mesi. «I migranti hanno fatto la fortuna di un Paese come l'Australia e potrebbero fare lo stesso per Papua – aggiunge padre Gibbs – ma un accordo che si propone di portare una persona all'interno dei propri confini, contro la propria volontà, è offensivo per il Paese stesso, ne deteriora l'immagine internazionale».

Un grido di compassione verso i migranti e per i richiedenti asilo, soprattutto verso i bambini, è stato lanciato anche dall'associazione Australian Young Christian Students (Aycs). In una dichiarazione, l'Aycs chiede alla politica di dare particolare attenzione ai bambini attualmente «confinati» in campi di accoglienza e detenzione, in accordo al sistema di immigrazione vigente in Australia.

L'appello dell'Aycs segue di poche ore il tragico epilogo del viaggio di un barcone con a bordo poco più di duecento migranti che è affondato nei giorni scorsi a ovest dell'isola di Java. L'imbarcazione avrebbe dovuto approdare sulle coste australiane. Per la loro vicinanza all'Australia (circa cinquecento chi-

lometri), le isole dell'Indonesia sono spesso usate come tappa di scalo dai migranti che sperano di ottenere asilo presso il Governo di Canberra.

Secondo il primo ministro Kevin Rudd, «la nuova politica nei confronti dei richiedenti asilo è un chiaro messaggio agli scafisti e ai contrabbandieri. Se provi a sbarcare in Australia in modo clandestino, non sarai accolto nel Paese. Troppi innocenti hanno perso la vita in mare fino a oggi».

Nelle Filippine iniziative a difesa della vita

MANILA, 2. Si allarga nelle Filippine il fronte che si batte contro le politiche pro aborto, fra cui la controversa legge sulla salute riproduttiva (Reproductive Health Bill, «Rh Bill») osteggiata con forza dai vescovi e dalla comunità cattolica. Il movimento studentesco della University of Asia and the Pacific ha indetto per il 7 settembre prossimo una conferenza sulla castità e la vita dal titolo «Real Love Revolution 2013». La manifestazione riunirà ragazzi e ragazze di estrazione diversa e si svolgerà al Philippine International Convention Center Plenary Hall di Pasay, municipalità di Metro Manila.

La conferenza – riferisce Asia-News – intende spiegare ai filippini, e in particolare ai giovani, l'importanza della castità e della difesa della vita in ogni sua forma ed espressione. I relatori illustreranno i differenti aspetti che ruotano attorno alla scelta della castità e i riflessi nella società contemporanea. Si parlerà anche della Rh Bill, di contraccezione, divorzio, sesso pre-matrimoniale e gravidanze giovanili.

Nel corso dell'evento si terrà anche una solenne celebrazione eucaristica, presieduta dal nuovo presidente della Conferenza episcopale filippina, monsignor Sorocrates B. Villegas, arcivescovo di Lingayen-Dagupan. Secondo gli organizzatori, alla funzione è prevista la partecipazione di almeno ottomila persone.

Intanto, alcuni parlamentari, guidati da Ferdinand Martin Romualdez e da Lito Atienza ex sindaco di Manila, provenienti in larga maggioranza dal «blocco indipendente» hanno formato una «coalizione per la vita» in seno alla camera. Lo scopo è quello di promuovere politiche, leggi e norme che siano pro vita all'interno del Congresso, che privilegiano la famiglia, la lotta contro la Rh Bill. «Temi e valori – spiegano i promotori – sotto attacco in occidente e che ora vengono sminuiti o erosi anche nelle Filippine».



In ricordo delle vittime delle inondazioni

BUENOS AIRES, 2. Con una messa celebrata nella chiesa di Santa Teresa, l'Argentina ricorda oggi le vittime delle inondazioni che quattro mesi fa (2 e 3 aprile) hanno colpito La Plata, a sessanta chilometri da Buenos Aires. Migliaia di senza tetto e ingenti i danni. Oltre a numerosi testimoni, volontari e sacerdoti, alla celebrazione eucaristica ha preso parte anche padre Francisco Javier Jaramillo, della parrocchia di Santa Teresa (la più colpita dalla inondazione), al quale è stato affidato il compito di portare la propria testimonianza sulle attività di assistenza e di accompagnamento promosse dalla Chiesa in Argentina in favore delle famiglie colpite. Al termine della messa è seguito un incontro con lo scopo di fare un bilancio di quanto avvenuto a La Plata e di promuovere una riflessione congiunta e analizzare gli aspetti più drammatici delle inondazioni. Durante l'incontro, inoltre, è stata lanciata la terza fase del piano di emergenza avviato da Caritas Plata. L'ente caritativo guidato da padre Andrés Rambeaux, infatti, fin dal primo momento si è attivato per portare soccorsi e fornire aiuti alla popolazione.

Secondo il gruppo nazionale di pastorale aborigena

A rischio le terre destinate alle popolazioni indigene

BUENOS AIRES, 2. Irregolarità e violazione delle leggi che faciliterebbero l'acquisizione delle terre da parte dei popoli indigeni sono state denunciate dal gruppo nazionale di pastorale aborigena, (Equipo nacional de pastoral aborigen. Endepe) l'organismo esecutivo della commissione episcopale della pastorale aborigena in Argentina.

Endepe ha avvertito della «gravità dell'incertezza sulle terre indigene come causa di sgomberi forzati, di repressioni, di uccisioni di membri delle comunità indigene, di basso livello di attuazione del programma di indagine, di elevato utilizzo dei fondi e di mancanza di trasparenza». Tenuto conto di questa situazione, Endepe ritiene urgente un intervento politico adeguato e un maggiore coinvolgimento delle popolazioni indigene nelle decisioni che riguardano le comunità.

Da diversi anni la Chiesa cattolica in Argentina e la commissione episcopale per la pastorale sociale sono impegnate in prima linea a favore delle popolazioni indigene, anche attraverso il dialogo con le istituzioni locali, per il riconoscimento della proprietà delle terre. L'Argentina non è soltanto terra d'immigra-

zione. Come negli altri Paesi delle Americhe, anche qui ci sono popoli autoctoni, antecedenti la conquista bianca. I più noti sono i mapuche, ma le popolazioni indigene sono una ventina.

Da una recente ricerca svolta dal gruppo nazionale di pastorale aborigena in merito al programma di rilevamento territoriale delle comunità indigene, si evince un grave ritardo nelle assegnazioni delle terre e una situazione di aspro conflitto in alcune province come quelle di Salta, Jujuy, Formosa (vicino alla frontiera con il Paraguay), Chaco e Neuquén, dove vive il 65 per cento delle comunità indigene del Paese.

Il programma di rilevamento topografico delle comunità indigene, istituito con una legge nazionale approvata alla fine del 2006, consiste in studi che determinano le terre tradizionalmente occupate da comunità indigene al fine di riconoscere le loro proprietà. A oggi il programma non è stato però del tutto completato. Secondo il gruppo nazionale di pastorale aborigena occorre accelerare questo processo di assegnazione e di riconoscimento per proteggere i diritti delle popolazioni che rischiano, altrimenti, l'estinzione.

Festeggiamenti in Costa Rica per la Vergine di los Angeles

Devoti per la Negrita



Fedeli davanti alla basilica di Cartago (Afp)

SAN JOSÉ, 2. Un'immensa folla di fedeli ha preso venerdì 2 agosto, a Cartago, alle celebrazioni conclusive per il 377° anniversario del rinvenimento dell'immagine di Nuestra Señora de los Angeles, Patrona della Costa Rica. L'immagine mariana con il Bambino, rinvenuta nel 1635 dall'indigena Juana Pereira a Puebla de los Pardos (Cartago), suscitò subito la venerazione della popolazione, che nel 1639 le dedicò una prima cappella, sostituita nei secoli da edifici più grandi, fino all'attuale basilica iniziata nel 1912. Per le dimensioni minute e i tratti scuri del volto, l'effigie è familiarmente denominata la Negrita dai costaricensi. Nel 1824 il Parlamento nazionale dichiarò Nuestra Señora de los Angeles Patrona della Costa Rica, atto cui fece seguito l'incoronazione pontificia concessa nel 1926.

La diocesi di Cartago è stata eretta nel 2009 da Benedetto XVI ed è guidata dal vescovo José Alejandro Castaño Arbeláez.

Messaggio di Papa Francesco ai musulmani per la fine del Ramadan

Per un'amicizia che cresce nel rispetto reciproco

Un messaggio autografo per esprimere stima e amicizia per tutti i musulmani, specialmente coloro che sono capi religiosi». Spiega così Papa Francesco il motivo per cui il messaggio per la fine del Ramadan, solitamente inviato dal Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso, abbia deciso di firmarlo e inviarlo lui stesso ai musulmani a conclusione dello speciale periodo trascorso tra digiuno, preghiera ed elemosina. Di seguito pubblichiamo la versione italiana del messaggio.



Ai musulmani nel mondo intero

È per me un grande piacere rivolgervi il mio saluto in occasione della celebrazione di *Id al-Fitr* che conclude il mese di Ramadan, dedicato principalmente al digiuno, alla preghiera e all'elemosina.

È ormai tradizione che, in questa occasione, il Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso vi mandi un messaggio augurale, accompagnato da un tema offerto per la riflessione comune. Quest'anno, il primo del mio Pontificato, ho deciso di firmare io stesso questo tradizionale messaggio e di inviarlo, cari amici, come espressione di stima e amicizia per tutti i musulmani, specialmente coloro che sono capi religiosi.

Come tutti sapete, quando i Cardinali mi hanno eletto come Vescovo di Roma e Pastore Universale della Chiesa cattolica, ho scelto il nome di «Francesco», un santo molto famoso, che ha amato profondamente Dio e ogni essere umano, al punto da essere chiamato «fratello universale». Egli ha amato, aiutato e servito i bisognosi, i malati e i poveri; si è pure preso grande cura della creazione.

Sono consapevole che, in questo periodo, le dimensioni familiari e



L'abbraccio di un leader musulmano a Papa Francesco nel santuario di Aparecida (24 luglio)

sociali sono particolarmente importanti per i musulmani e vale la pena di notare che vi sono certi paralleli in ciascuna di queste aree con la fede e la pratica cristiane.

Quest'anno, il tema su cui vorrei riflettere con voi e con tutti coloro che leggeranno questo messaggio, e che riguarda sia i musulmani sia i cristiani, è la promozione del mutuo rispetto attraverso l'educazione.

Il tema di quest'anno intende sottolineare l'importanza dell'educazione nel modo in cui ci comprendiamo gli uni gli altri, sulla base del mutuo rispetto. «Rispetto» significa un atteggiamento di gentilezza verso le persone per cui nutriamo considerazione e stima. «Mutuo» significa che questo non è un processo a senso unico, ma qualcosa che si condivide da entrambe le parti.

Ciò che siamo chiamati a rispettare in ciascuna persona è innanzitutto la sua vita, la sua integrità fisica, la sua dignità e i diritti che ne scaturiscono, la sua reputazione, la sua proprietà, la sua identità etnica e culturale, le sue idee e le sue scelte

politiche. Siamo perciò chiamati a pensare, parlare e scrivere dell'altro in modo rispettoso, non solo in sua presenza, ma sempre e dovunque, evitando ingiuste critiche o diffamazioni. Per ottenere questo scopo, hanno un ruolo da svolgere le famiglie, le scuole, l'insegnamento religioso e ogni genere di mezzi di comunicazione sociale.

Venendo ora al mutuo rispetto nei rapporti interreligiosi, specialmente tra cristiani e musulmani, siamo chiamati a rispettare la religione dell'altro, i suoi insegnamenti, simboli e valori. Uno speciale rispetto è dovuto ai capi religiosi e ai luoghi di culto. Quanto dolore arrecano gli attacchi all'uno o all'altro di questi!

Chiaramente, nel manifestare rispetto per la religione degli altri o nel porgere loro gli auguri in occasione di una celebrazione religiosa, cerchiamo semplicemente di condividerne la gioia, senza fare riferimento al contenuto delle loro convinzioni religiose.

Riguardo all'educazione della gioventù musulmana e cristiana, dobbiamo formare i nostri giovani a pensare e parlare in modo rispettoso delle altre religioni e dei loro seguaci, evitando di mettere in ridicolo o denigrare le loro convinzioni e pratiche.

Sappiamo tutti che il mutuo rispetto è fondamentale in ogni relazione umana, specialmente tra persone che professano una credenza religiosa. È così che può crescere un'amicizia sincera e duratura.

Nel ricevere il Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede, il 22 marzo 2013, ho detto: «Non si possono vivere legami veri con Dio, ignorando gli altri. Per questo è importante intensificare il dialogo fra le varie religioni, penso anzitutto a quello con l'Islam, e ho molto apprezzato la presenza, durante la Messa d'inizio del mio ministero, di tante Autorità civili e religiose del mondo islamico». Con queste parole, ho voluto ribadire ancora una



In preghiera nella città vecchia di Gerusalemme (Afp)

volta la grande importanza del dialogo e della cooperazione tra credenti, in particolare tra cristiani e musulmani, e la necessità di rafforzarla.

Con tali sentimenti, rinnovo la mia speranza che tutti i cristiani e musulmani possano essere veri promotori di mutuo rispetto e amicizia, in particolare attraverso l'educazione.

Vi porgo, infine, i miei migliori auguri e preghiere affinché le vostre vite possano glorificare l'Altissimo e arrecare gioia a coloro che vi circondano.

Buona festa a tutti voi!

Dal Vaticano, 10 luglio 2013



A colloquio con il cardinale Rodríguez Maradiaga sulla gmg di Rio de Janeiro

Esperienza contagiosa di fede

di GIANLUCA BICCINI

«Le Giornate mondiali della gioventù sono un potente mezzo di nuova evangelizzazione» e «l'esperienza di Rio con il primo Papa latino-americano lo conferma oltre ogni più rosea aspettativa». Ne è convinto il cardinale Oscar Andrés Rodríguez Maradiaga, arcivescovo di Tegucigalpa. Il porporato è un esponente di spicco dell'episcopato del continente della speranza. Ha vissuto da vicino l'entusiasmo suscitato dal Pontefice in Brasile e ne ha potuto apprezzare tutta la portata, essendo egli stesso un assiduo frequentatore di questi incontri mondiali dei giovani. Dell'esperienza fatta nella città carioca accanto al Papa - il quale tra l'altro, com'è noto, lo ha chiamato a coordinare il gruppo di cardinali scelti per aiutare il governo della Chiesa - il porporato parla in questa intervista rilasciata al nostro giornale.

Qual è stato il momento che l'ha colpito maggiormente della gmg brasiliana?

Direi i riti conclusivi: alla veglia di sabato sera abbiamo visto tanta gioventù vicina a Gesù Cristo nel sacramento dell'altare. L'adorazione eucaristica è la forza dei nostri giovani. Quello che si vede nei congressi eucaristici dell'America latina abbiamo potuto toccarlo con mano sulla spiaggia di Copacabana. Se

infatti i congressi eucaristici sono particolarmente importanti nella devozione dei nostri popoli, tanto che sono sempre molto frequentati, la gmg con la presenza del Santo Padre ha attirato un numero ancora maggiore di fedeli.

Lei è un «aficionado» delle gmg, al di là della specifica realtà di Rio. Come spiega il successo che si rinnova a ogni edizione?

Secondo me questi appuntamenti favoriscono una riscoperta della nostra fede o addirittura una scoperta della stessa. Io ho partecipato a diversi incontri ho visto i copiosi frutti che essi portano.

Un esempio?

Penso alla Germania nel 2005, con la gmg di Colonia, la prima di Benedetto XVI, dove alcune famiglie cristiane avendo i figli ormai grandi si sono offerte per l'ospitalità ai giovani di altri Paesi. La presenza di ragazze e ragazzi di ogni cultura e provenienza che cercano il Signore ha riportato nelle loro case la freschezza della gioventù. E di conseguenza una riscoperta per alcuni anziani del rapporto con il sacro, che con il tempo aveva finito con l'affievolirsi. E lo stesso è accaduto a Madrid nel 2011.

E questi erano i casi della riscoperta della fede da parte di cristiani tiepidi.

Ma lei accennava anche al fatto che le gmg fanno scoprire la nostra fede ai lontani.

C'è l'esempio eclatante di Sydney 2008, quando l'incontro del Papa con le nuove generazioni si svolse in una città, oltre che molto distante geograficamente, anche caratterizzata dal fatto che non solo la maggioranza degli abitanti non fosse cattolica, ma addirittura fortemente secolarizzata, indifferente. Ebbene, anche in Australia la gmg ha portato una ventata d'aria nuova, facendo conoscere il messaggio di speranza che viene dal Vangelo, grazie soprattutto all'entusiasmo con cui i giovani lo testimoniavano nelle strade. Per questo secondo me le gmg sono un potente mezzo di nuova evangelizzazione e l'esperienza di Rio de Janeiro con il primo Papa latino-americano della storia ha confermato questa mia convinzione oltre ogni più rosea aspettativa.

Merito solo dei giovani?

Come dicevo c'è l'effetto Papa Francesco: le sue parole, i suoi gesti, le sue decisioni diffondono speranza, soprattutto nel nostro continente.

Grazie a lui in America latina e in tutta la Chiesa stiamo vivendo un tempo di grazia, al quale tutti noi dobbiamo dare un contributo d'amore.

Il cardinale Scherer sulle tre priorità del viaggio papale in Brasile

I giovani i poveri e la Chiesa

«Papa Francesco ha lasciato segni profondi durante la sua visita a Rio dal 22 al 28 luglio per la Giornata mondiale della gioventù». Lo scrive, in un messaggio ripreso dal sito dell'episcopato brasiliano, il cardina-

le Odilo Pedro Scherer. In particolare il porporato individua tre di questi segni: i giovani, i poveri, la Chiesa. Le nuove generazioni - spiega - sono state «il motivo della sua venuta in Brasile. È venuto a incontrare, portare affetto ed esortare come un padre i giovani del mondo intero. E i giovani hanno ricambiato con entusiasmo, riempiendo le strade di Rio e il litorale di Copacabana di gioia e di fede. Bello spettacolo».

«Quando ai poveri, prosegue l'arcivescovo di San Paolo, il Santo Padre è andato incontro alle situazioni di esclusione e di sofferenza e ha avuto atteggiamenti e parole di solidarietà e affetto per quanti soffrono. Anzi, la parola solidarietà è stata una delle più frequentemente usate. L'attenzione ai malati e a quanti vengono esclusi dal bene comune, la visita all'ospedale e alla favela sono state travolgenti. Ha reso omaggio al cuore accogliente e solidale dei brasiliani. Ha richiamato l'attenzione sulla necessità di una maggiore solidarietà per risolvere i problemi sociali in Brasile e nel mondo. Ha esortato a non seguire la mentalità consumistica e a non «rimpinzarsi» di cose che non saziano la fame esistenziale, ma a vivere una vita sobria».

Infine la Chiesa. «Il Papa - conclude il cardinale Scherer - ha chiesto che sia attenta ai giovani, per comunicare loro la Buona Novella e la gioia della fede». Al tempo stesso, nei vari incontri con i vescovi «ha raccomandato con parole chiare e incisive che si ritorni "alle periferie", in cui l'uomo di oggi vive». E «ha insistito sul rinnovamento missionario, in conformità con il Documento di Aparecida».

Messa nell'anniversario della morte di Paolo VI

Nel trentacinquesimo anniversario della morte del servo di Dio Paolo VI, il 6 agosto, come è ormai consuetudine, presso l'altare della Cattedra nella basilica vaticana, sarà celebrata la messa quale riconoscente preghiera per il dono di questo generoso e leale servitore del Vangelo, dell'uomo e della Chiesa.

Alle ore 17 di martedì prossimo, il rito sarà presieduto dal vescovo di Bergamo, monsignor Francesco Beschi. Potranno concelebbrare i cardinali presenti a Roma, gli arcivescovi, i vescovi e i sacerdoti che lo vorranno. L'iniziativa dell'associazione Studium Fidei di Trieste continua l'impegno iniziato dall'arcivescovo Pasquale Macchi, segretario particolare di Papa Montini. Sarà presente anche una delegazione di Concesio, paese natale del Pontefice, con il sindaco e il parroco.



Un commissario per i frati francescani dell'Immacolata

La nomina di un commissario apostolico per la congregazione dei frati francescani dell'Immacolata riguarda la vita e il governo della congregazione nel suo insieme e non solo questioni liturgiche. Lo ha spiegato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, interpellato sulla questione. La posizione di Papa Francesco, ha spiegato Lombardi, non intende contraddire le disposizioni generali espresse da Benedetto XVI nel motuproprio *Summorum Pontificum*, ma rispondere a problemi specifici e tensioni creati nella congregazione.

Nuovi diplomati al corso dello Studio rotale

Sono sei i candidati che quest'anno hanno conseguito il diploma di avvocato rotale nella sessione estiva del corso dello Studio rotale per laureati in diritto canonico. Si tratta di Manuela Abbate, Rita Maria Covatta, Giulia Ficchi, Carla Guiso, Andrea Ripa e Fabiola Rita Santoro.

Monsignor Scarano: chiesta all'Italia rogatoria internazionale

Il promotore di giustizia del Tribunale Vaticano, Giampaolo Milano, ha inoltrato richiesta di rogatoria internazionale all'Italia nell'ambito delle indagini avviate nei confronti di monsignor Nunzio Scarano, accusato di riciclaggio. A confermare la notizia è stato il direttore della Sala Stampa della Santa Sede, padre Federico Lombardi, interpellato in proposito dai giornalisti.